



Domenica 9 luglio 2006 • Numero 27 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 3

La scomparsa di don Contiero

a pagina 4

Mengoli su l'«altra Bologna»

a pagina 6

Il Cardinale a Valencia

versetti petroniani

Il rumore è irrazionalità: solo nel silenzio trovi lo spirito

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Dove c'è rumore c'è irrazionalità. Rumore è voce animalesca: la radice onomatopeica sta in ruggito, urlare, ululare. E gli animali non ragionano. Si salvano per l'intelligenza implicita nell'istinto naturale. Se non avessero questa determinazione, sarebbero una pura calamità: desiderio indeterminato spalleggiato e difeso da una pura aggressività. Senza motivo tanto quanto indeterminato è il desiderio. E questo è l'uomo quando perde la ragione e il buon senso: è un animale senza istinto. Puro desiderio infinito senza perché e pura violenza senza perché. Neppure volontà: temine che richiamerebbe alla responsabilità. Un animale non è mai colpevole. Ma se la coscienza tende a farsi sentire? Ecco che scocca l'ora dello stordimento rumoroso. C'hai voglia a chiamarlo con due parole straniere, tanto per farlo sembrare colto: è come spruzzare profumo nel cesso. Fa più schifo ancora. Meglio la fuga degli spiriti solitari d'altri tempi. La fuga maestra di vita, dove s'impara ad ascoltare il silenzio delle cose. S'impara ad accorgersi dello spirito. Quando in salita c'è un grande silenzio... vuol dire che il vento è alle spalle che ti spinge: lo senti dal silenzio. E diventi pensoso.



IL COMMENTO

RAVE PARTY, LA QUESTIONE È EDUCATIVA

CHIARA UNGUENDOLI

Un giornale cittadino minimizza: «Rave per 50mila, ma fila tutto liscio». Un altro «drammatizza»: «La notte da sballo si chiude tra polemiche, muri imbrattati, tanti rifiuti e 36 ragazzi all'ospedale». Poi ci sono i commenti, positivi o negativi, dei politici delle varie parti. Il giorno dopo lo «Street rave party», le prese di posizione risentono inevitabilmente delle ideologie. E nessuno, come al solito, «centra» il problema. Perché se 36 ragazzi (altri parlano di «solo» una ventina) sono finiti in ospedale per abuso di alcool e sostanze stupefacenti, se migliaia di altri ne hanno fatto uso liberamente per un pomeriggio e una notte, non è appena qualcosa che riguarda l'ordine pubblico, o il disturbo della quiete dei cittadini, o lo smaltimento dei rifiuti da parte di Hera. Tutti problemi reali, intendiamoci, che non vogliamo affatto sminuire. Ma la questione di fondo è e rimane un'altra: quella educativa. Che senso ha permettere una manifestazione nella quale lo «sballo» è non solo consentito, ma incoraggiato e, per così dire, «santificato»? Nel quale il fatto che 36 ragazzi finiscano in ospedale (e tanti altri sono stati curati «sul campo») appare normale, tanto «non sono gravi»? A parte le possibili implicazioni giudiziarie (lo spazio di droga e anche l'uso oltre certi limiti non sono forse reati penali?), quello che conta è l'esempio che si dà. E qui viene da domandarsi cosa ci faccia, a una simile manifestazione, un sacerdote (per fortuna non diocesano), che per di più si esibisce in una serie di affermazioni scurrili che farebbero vergognare qualunque persona «normale». Che razza di esempio offre, appunto, quel prete, che dovrebbe essere il primo a prendersi cura dei giovani? L'esempio che si dà, dicevamo: a chi partecipa e a tutti gli altri giovani «puliti». A chi partecipa, rafforzando in loro la convinzione che la soluzione dei propri problemi sia appunto lo «sballo» a tutti i costi, per sfuggire ad una realtà che non piace. A chi è «pulito», ma forse a volte tentato, magari in un momento di debolezza, di cedere alle lusinghe di quello stesso sballo. Un problema educativo, appunto, che riguarda tutti, anche coloro che sono solo infastiditi dal rumore e dal «pattume» che il rave produce. Perché quei ragazzi potrebbero essere, o magari sono, i loro figli. E se la prospettiva che viene loro offerta è semplicemente lo «sballo» fine a se stesso, non è facile che possano costruirsi un futuro positivo e pieno di senso. È più facile che lo «brucino» fra una «fumata» e un «bucio».



Stefano Versari (Ufficio scolastico) invita i genitori a «costruire» coi docenti

Collaborazione



DI STEFANO ANDRINI

Il coinvolgimento dei genitori nella vita della scuola, in una prospettiva di continuità educativa con la famiglia, è un valore riconosciuto a livello internazionale. Tanto che compare tra i 16 indicatori designati dall'Unione Europea a Lisbona nel 2000 per la valutazione dei sistemi di istruzione e formazione in quanto, spiega il documento, «ha conseguenze importanti per il miglioramento del funzionamento della scuola, della qualità dell'istruzione e dell'educazione dei figli». E' per questo che l'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia Romagna ha pubblicato il volume «Genitori nella scuola della società civile», a cura di Stefano Versari, dirigente della Direzione generale, che raccoglie una serie di ricerche sul tema, sviluppate in collaborazione con il Ministero dell'istruzione e l'Università salesiana di Roma.

Versari, perché la partecipazione dei genitori nella scuola è un valore?
Per almeno due ragioni. La prima deriva dalla Costituzione, che assegna ai genitori il diritto e il dovere di istruire i propri figli. Le scuole, quindi, devono porsi in continuità con le famiglie, e sostenerle, non sostituirle, in questo compito. La seconda ragione è la qualità. È scientificamente dimostrato che la presenza delle famiglie nella

gestione della scuola apporta un «capitale sociale» che arricchisce il «capitale umano» dei ragazzi. Per intenderci: i genitori sono inseriti in reti di relazioni sociali nel territorio e perciò portano attenzioni, competenze, contributi che in una gestione autoreferenziale gli Istituti non avrebbero. Ad esempio, è acquisito che la presenza dei genitori è elemento significativo di contrasto al disagio giovanile ed alla dispersione scolastica. Dice un proverbio africano: «per crescere un bambino ci vuole un villaggio».

Quali possono essere le modalità?
La partecipazione dei genitori va coniugata con la specifica funzione disciplinare del corpo docente. Un modo è il coinvolgimento nel para scolastico (ad esempio nel dopo scuola, gite scolastiche, rappresentazioni teatrali) così come nella elaborazione del Piano dell'offerta formativa (Pof). Ma non è tutto qui. Come dicevamo prima, i genitori sono un po' il ponte tra scuola e società, il «jolly» che permette di utilizzare al meglio le risorse del territorio. Allo stesso tempo la loro presenza è preziosa per la valutazione dell'efficacia ed efficienza del servizio, poiché è a loro, oltre che alla collettività, che la scuola deve «rendere conto». Anche in questo caso è dimostrato che la presenza attiva dei genitori è decisiva per la qualità del servizio scolastico.



Stefano Versari

Sta entrando ormai nella coscienza sociale l'urgenza di educazione. La presenza dei genitori aiuta in questo senso la scuola? La capacità di educare non è della scuola in quanto tale ma dei soggetti che la compongono perché è una relazione da cuore a cuore fra l'adulto ed il ragazzo. La competenza educativa dei genitori sostiene tuttavia la relazione fra docente e discente, e la alimenta. L'opera di educazione delle famiglie ne risulta enormemente avvantaggiata, poiché gli adulti che ruotano intorno al ragazzo vanno tutti in una stessa direzione.

Qual è la situazione in regione?
Ci sono punte di eccellenza ed in generale il rapporto genitori e scuola è una pratica diffusa. Ma, come evidenziano alcune delle indagini pubblicate nel volume, le scuole rischiano di ricercare una partecipazione esclusivamente formale, che non incide sulla realtà scolastica. D'altra parte è ancora diffusa la tentazione della delega da parte dei genitori. Le associazioni di genitori, su entrambi i fronti, possono offrire un grande contributo.

Qui Gambettola

«Istruzione ed educazione vanno di pari passo». È per questa ragione, spiega Maria Annunziata Angelini, la dirigente scolastica, che l'Istituto statale comprensivo di Gambettola (Forlì - Cesena), sta puntando ad una forte collaborazione con la famiglia, che dell'educazione è la prima responsabile. Il suo è il progetto principale segnalato dall'Ufficio scolastico regionale al Ministero. «Abbiamo trovato una forte risposta - prosegue - poiché in questa scuola c'è da decenni una tradizione di coinvolgimento dei genitori. Tuttavia si trattava di una partecipazione formale, limitata alle feste, alle gite e poco altro. Il lavoro che abbiamo attivato da circa un anno, attraverso una serie di incontri rivolti a genitori, docenti e alunni insieme, è invece stato su un altro livello: il progetto educativo della famiglia e quello della scuola». La dirigente spiega le diverse tappe. La preliminare: una generale presa di coscienza della

necessità, per la crescita del ragazzo, di avere figure forti di adulti cui fare riferimento. «Noi non siamo per "l'autoeducazione"», chiarisce l'Angelini. Su questo ci si è fatti aiutare dalla visione di un film, «Les Choristes», che propone proprio una eccellente figura di educatore. Quindi si è passati ad approfondire alcune tematiche, così come le proponevano i genitori: cosa significa educare, il rapporto tra educazione e istruzione, la comunicazione tra genitori e insegnanti, come sostenere i ragazzi nella crescita e come nello studio. Dopo una frequentazione abbastanza sistematica, si è giunti infine a dei valori condivisi ai quali educare, con coerenza, i ragazzi: «La libertà, intesa non come istintività ma come scelta di bene - conclude la dirigente scolastica - la responsabilità, nel senso di fedeltà al proprio compito, e la realtà, cioè il desiderio di conoscere tutto ciò che ci circonda». (S.A.)

maternità

Buona scuola per il 2005-2006

Nei giorni scorsi la giunta comunale ha deliberato l'assegnazione dei «buoni scuola» per le famiglie i cui figli abbiano frequentato, nell'anno scolastico 2005 - 2006 una scuola materna paritaria convenzionata. Rosano Rossi, presidente della Fism di Bologna, federazione che raccoglie le scuole materne paritarie, esprime soddisfazione per il provvedimento, anche se sottolinea l'eccessiva lunghezza dell'iter che l'ha prodotto. «Viene così confermato, pur con spiacevole ritardo - spiega Rossi in una nota - uno strumento di effettivo sostegno alla libertà di scelta educativa a favore di un significativo numero di famiglie: 280 nell'anno 2004 - 2005». Il bando per effettuare le domande sarà aperto dal 1° al 30 settembre 2006. «Assicureremo fin d'ora la massima collaborazione», fanno saper dalla Fism. «Siamo tuttavia solo a "metà del guado"» - conclude Rossi - Confidiamo che nei prossimi giorni possa giungere ad altrettanto positiva conclusione il confronto sul rinnovo delle convenzioni tra le scuole dell'infanzia paritarie a gestione privata e il Comune di Bologna». (M.C.)

ripenenze

L'«antidoto» secondo Stellacci

Educazione e rapporto con le famiglie, nella logica della «comunità educante»: è su questo che a parere di Lucrezia Stellacci la scuola dovrà puntare nei prossimi anni per combattere i tassi di ripetenza e promozione con debiti formativi che nella nostra regione sono migliori della media nazionale di anche 4 - 6 punti percentuali, ma comunque, dice, «troppo alti». Espressione, afferma, «dell'inadeguatezza dei rimedi finora adottati per affrontare i nodi strutturali che da sempre caratterizzano il nostro sistema scolastico». «Occorre - rilancia il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale - un legame sempre più stretto, nella logica della "comunità educante", tra scuola e famiglia: un patto educativo». Quest'anno, secondo i primi dati forniti dal sindacato, ci sarebbe stato un «boom» di bocciati e di ragazzi promossi con «debito formativo». Si andrebbe dal 43,7 per cento nelle prime classi dei licei (43,9 nei classici, 43 negli scientifici, 48,5 nell'indirizzo comunicazione) fino a punte del 70 per cento nei professionali industriali.



Rino Bergamaschi



Lucrezia Stellacci

Bergamaschi, fede e sindacato

Lo scomparso ex segretario della Cisl bolognese è stato commemorato da numerose personalità fra le quali il presidente del Senato Franco Marini

A ricordarlo Rino Bergamaschi, venerdì scorso nella sede Cisl di via Milazzo, da lui stesso inaugurata, sono state molte personalità cittadine, alle quali si è aggiunto il presidente del Senato Franco Marini. Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha inviato una lettera nella quale ricorda «La figura benemerita di Rino Bergamaschi e il suo prezioso impegno a servizio dell'autentica inculturazione della fede». La personalità e la vita dell'uomo,

cattolico e democratico cristiano, a capo della Cisl di Bologna per 15 anni, sono state raccontate da chi lo ha conosciuto direttamente, come il senatore Giovanni Bersani e Virginiangelo Marabini. Nel ricordo del primo, Bergamaschi ha interpretato la leadership sindacale prima di tutto come un servizio alla collettività. «Una visione», commenta Bersani «sicuramente alimentata dalla sua fede cattolica, la stessa fede che lo spingeva a partecipare alle sofferenze e alle speranze degli altri e lo aiutava a trovare soluzioni anche per problemi all'apparenza insolubili». Una lezione di vita cristiana dunque testimoniata, secondo il senatore «attraverso i fatti di ogni giorno, con semplicità e modestia». Una modestia accompagnata da una straordinaria capacità di interpretare le esigenze della gente comune. «In

affollate assemblee alternava al sindacale il dialetto» racconta Alessandro Alberani, segretario della Cisl di Bologna. Anche Marini, nel ricordare il suo ex collega, non manca di sottolineare il ruolo determinante della formazione cattolica: la dottrina sociale della Chiesa costituiva la radice profonda dell'aspirazione ad una società più giusta, ideale nel quale ci siamo sempre ritrovati, anche quando le posizioni erano diverse». Tra le «radici profonde», Marini non dimentica la «Rerum Novarum» definendola un «fortissimo invito alla costituzione di leggi sociali» per la tutela dei lavoratori. Comune a tutti rimane il ricordo di una eccezionale capacità di dialogo e mediazione basata, conclude Marini «su una visione estremamente rispettosa dell'uomo».

Ilaria Chia



Il gruppo dei partecipanti a Pianoro. In basso, nella foto grande Malalbergo, nella piccola S. Giorgio di Varignana

Che bella vacanza

Croce del Biacco

Pochi ma buoni

«Pochi ma buoni» è lo slogan di don Milko Ghelli per l'Estate Ragazzi di S. Giacomo della Croce del Biacco. Piccoli numeri ma grande entusiasmo per questa parrocchia di periferia che torna a organizzare la manifestazione dopo tre anni di stop: 17 i bimbi, quasi altrettanti gli animatori, ben sedici. Due squadre affiatate che insieme si divertono moltissimo. A coordinarli, Simone, che ha 25 anni e tra pochi giorni è atteso da un appuntamento importante: la laurea, che però non gli impedisce di dedicare i propri pomeriggi ai bambini, come del resto faceva già dieci anni fa quando esordì come animatore. «Era la prima Estate Ragazzi qui alla Croce. Adesso è di nuovo come se fosse la prima, dopo il periodo di pausa. È importante aver ricominciato», afferma. La pensa allo stesso modo don Milko, che sottolinea come in una zona povera di proposte educative per i ragazzi come quella della sua parrocchia, aver ripreso Estate Ragazzi possa rappresentare un segnale importante. «Considero questa manifestazione un'esperienza propedeutica a una maggiore partecipazione alla vita della parrocchia», sottolinea. Infatti a S. Giacomo i momenti dedicati al gioco e ai vari laboratori sono strettamente collegati ai momenti di preghiera. «Abbiamo dedicato una mattina della prima settimana alla confessione di bambini e animatori», dice il parroco, «e cominciamo sempre la giornata con la celebrazione della Messa e con le lodi mattutine». (V. V.)

Malalbergo

Un paese coinvolto

È stato il nono anno di Estate ragazzi per la parrocchia di S. Antonio Abate di Malalbergo, quello che si è chiuso venerdì: 61 bimbi iscritti, 20 gli animatori tra adulti e adolescenti. «Sono state 4 settimane intense», dice la responsabile Cinzia Zuppoli, «con programma giornaliero standard cui si aggiungeva un'uscita settimanale in bicicletta per recarsi nelle campagne limitrofe ospiti di famiglie di agricoltori e per mettere così in contatto i bimbi col territorio». «Nello svolgimento di Estate ragazzi», prosegue Cinzia, «si è voluto coinvolgere tutta la comunità in vari modi. Chi (adolescenti e adulti) fisicamente è stato presente tutta la giornata stando a stretto contatto con i bambini, chi, un po' più "dietro le quinte", ha pensato alla cucina o alle pulizie dei locali a fine giornata, chi semplicemente ci ha aiutato fornendo il materiale di riciclo di cui abbiamo avuto bisogno. Caratteristico della nostra Estate ragazzi è stato il fatto di essere "nomade" all'interno delle aree verdi pubbliche: abbiamo avuto la possibilità di usufruirne liberamente e così abbiamo reso visibile il nostro operato». «Estate ragazzi rappresenta un fatto sociale», sottolinea il parroco don Enzo Mazzoni, «per il nostro Comune. Tentiamo di fare opera di evangelizzazione, ma soprattutto di dare un servizio alla comunità che è in essa attivamente coinvolta (basti pensare a quanti sono gli adulti che hanno collaborato alla sua riuscita). Rappresenta un bel segno che la gente indubbiamente percepisce e che dà poi i suoi frutti». (P. Z.)

Varignana

I primi 20 anni

«Sono passati 20 anni da quell'estate dell'86 in cui due suore salesiane, Maria Grazia e Settima, concretizzando la vocazione propria di don Bosco, coagularono intorno a sé nell'ex asilo parrocchiale bambini e adolescenti dando vita ad un'Estate ragazzi ante litteram». Lo ricorda il parroco di S. Giorgio di Varignana (Osteria Grande) don Arnaldo Righi, che aggiunge: «Quel prototipo aveva i caratteri fondanti che ha tuttora: si svolgevano attività per sviluppare manualità e creatività, si cantava, si facevano giochi liberi e a squadre, ma soprattutto veniva proposto un tema che oltre a fare da filo conduttore e da collante ai vari momenti era carico di significati e veicolava dunque simbologie religiose, attribuendo un valore educativo all'iniziativa e assegnandole un'esclusività rispetto ad altre proposte analoghe che si limitavano ad offrire una semplice occasione di svago o addirittura di "par-cheggio" di minor». A vent'anni da quella prima esperienza oggi la «macchina» funziona a pieno ritmo: sono stati quest'anno 270 gli iscritti, 50 gli animatori e 15 gli adulti che hanno dato vita a Estate ragazzi che si è chiusa venerdì dopo 3 settimane di attività. Tre i responsabili: Giulia, 31 anni, Pamela 23 e Claudio 34. Per loro Estate ragazzi è ormai indispensabile: «Mi dà la carica», sottolinea Giulia, «Ed è un'esperienza di formazione fondamentale per i bimbi e soprattutto per gli animatori. Crea un rapporto profondo tra gli adolescenti che prosegue poi per tutto l'anno». (P. Z.)

Continuano i reportage di «Bologna 7» nell'Estate Ragazzi 2006 in corso nella diocesi. Per molte delle parrocchie visitate, e più in generale per la maggior parte di quelle di Bologna, quella trascorsa è stata l'ultima settimana del percorso. In questo numero presentiamo due parrocchie di periferia e tre di pianura. I testi sono di Vincenzo Vinci e Paolo Zuffada.

B. V. Immacolata

Grandi numeri

Seconda parrocchia della diocesi, con i suoi 14000 abitanti, la Beata Vergine Immacolata, situata vicino al quartiere Barca, conta una delle Estate Ragazzi più numerose, con ben 240 bambini iscritti. E anche un'Estate Ragazzi molto lunga, con cinque settimane di svolgimento: dal 12 giugno al 14 luglio. «Naturalmente, i bambini non sono mai presenti tutti insieme», dice il viceparroco don Enrico Faggioli. «Durante la seconda settimana abbiamo toccato una punta di 195 presenze. Adesso i bambini si sono ridotti a circa 120». Normale, col caldo e le vacanze che avanzano. Quelli che resistono al sole e alla comprensibile stanchezza hanno a loro disposizione un programma molto sportivo: ogni settimana sono previste uscite di mezza giornata con attività come nuotare in piscina, andare a cavallo, e poi la scalata su roccia, la bici, il pattinaggio, la canoa. Il mercoledì, invece, si va in gita. Nei giorni «normali» il programma è molto semplice: si apre con l'inno dedicato a Pinocchio, si eseguono dei bans. Poi arriva il momento della scenetta, sempre su tema collodiano, e il «grande gioco», che si svolge su un prato assolato. Arriva il momento del pranzo, che tutti i bambini possono consumare in parrocchia. Nel primo pomeriggio, la preghiera, naturalmente collegata al tema della scenetta. «La storia di Pinocchio offre sempre molti spunti», dice don Enrico. «Per esempio, la scena in cui il Gatto e la Volpe cercano di derubare il burattino mi ha dato la possibilità di parlare di tutte quelle persone e situazioni che tentano di sottrarci dei momenti importanti per la nostra interiorità, come la preghiera e il silenzio». Ma Estate Ragazzi non offre un'occasione importante di divertimento e socializzazione solo ai bambini di elementari e medie: è anche un fondamentale momento di maturazione per i ragazzi delle superiori, che vi partecipano in qualità di animatori. Tra di loro, una vera e propria veterana della manifestazione: la giovanissima Francesca, alla sua undicesima Estate Ragazzi. Partecipò per la prima volta a 5 anni, adesso ne ha sedici e da due anni è animatrice. (V. V.)

Pianoro

Comunità in rete

Centottanta ragazzi, 40 animatori, 4 suore e alcuni adulti: questi i «numeri» di Estate ragazzi a S. Maria Assunta di Pianoro. Un'edizione che si è chiusa il 7 luglio ma che riprenderà per una settimana in settembre prima dell'apertura delle scuole. Mamma Serena (che qui definiscono «mitica»), la responsabile, ha coordinato il tutto con maestria: organizzazione puntuale, coreografie curate e attenzione soprattutto alla sostanza. Col supporto fondamentale delle quattro suore filippine (Ancelle parrocchiali dello Spirito Santo) guidate da suor Connie. «Estate ragazzi», dice il parroco di Pianoro don Paolo Rubbi, «vuole essere un sostegno alle famiglie per questo «tempo delle vacanze», che deve diventare anche proposta positiva per i ragazzi. Credo che la cosa più bella sia rappresentata dal coinvolgimento degli adolescenti in questa esperienza e quindi dalla possibilità di proporre loro un tempo dedicato ai più piccoli, un tempo di generosità che aiuta a dare un senso alla loro vita. Un tempo anche che deve essere sostenuto dalla preghiera, che è sempre stata proposta agli adolescenti all'inizio e alla fine di ogni giornata, proprio perché abbiamo pensato che se debbono «darsi» agli altri sia importante che abbiano momenti di nutrimento per sé. Quest'anno - continua don Paolo - abbiamo cercato di coinvolgere gli adulti anche nell'aspetto formativo oltre che nell'impegno tecnico, facendoli partecipare alla fase di progettazione in modo da dare un orientamento chiaro di evangelizzazione a questa attività. Non è stata - conclude - un'esperienza solo parrocchiale, ma ha coinvolto per il 50% bimbi di altri Comuni, da Pieve del Pino a Viano a S. Salvatore di Casola, a Livergnano. E questo può rappresentare un invito a pensare alla pastorale integrata di cui si va discorrendo in questo tempo: una pastorale che non si limiti a guardare il proprio territorio ma si metta in rete tra le comunità. Estate ragazzi è un ottimo punto di partenza, ma i suoi frutti, numerosi, vanno coltivati durante tutto l'anno». (P. Z.)



Nella foto sotto, «La fuga in Egitto» del Beato Angelico; di taglio, «Natività» di Giotto



La catechesi e l'arte, un progetto Ivs-Art'è

Ad Olbia si è tenuto dal 19 al 22 giugno il tradizionale convegno nazionale dei direttori degli uffici catechistici. Un appuntamento che permette di sintetizzare, armonizzare e in alcuni casi verificare attraverso l'ascolto, la condivisione e il confronto, l'azione catechistica delle diverse chiese locali. Il convegno aveva come tema «Il racconto della Speranza. Annuncio e catechesi agli adulti nella Chiesa italiana in cammino verso il convegno di Verona». In questo quadro di ripensamento delle strade per una comunicazione della fede, il sottoscritto e Marco Tibaldi hanno presentato un progetto di ricerca in corso dell'Istituto Veritatis Splendor di Bologna che in collaborazione con FMR-ART'È e coordinato da Mons. Thimoty Verdon, si pone l'obiettivo di mediare i catechismi per l'IC della CEI attraverso il linguaggio dell'arte. Tra i tradizionali strumenti di catechesi della Chiesa cattolica, come

anche la recente pubblicazione del Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica ha mostrato, il linguaggio dell'arte rivela una sua forte e profonda originalità. Il progetto, che tiene conto delle recenti sollecitazioni dei documenti della Conferenza Episcopale italiana, intende realizzare tre nuovi volumi, ognuno dei quali presenta una triplice articolazione interna: il libro dell'annuncio, dove sono presentati i contenuti di cui si vuole parlare giocando tra parole e immagini, il libro del catecumeno, dove si offre un percorso organico di catechismi attingendo dai testi dei catechismi della CEI, e infine il libro del catechista, nel quale sono offerti gli strumenti necessari metodologici, pedagogici e didattici necessari per impostare la catechesi attraverso l'arte. In questo contesto, inoltre si è offerto ai direttori degli uffici catechistici, uno stage formativo di una settimana, riproposto per

tre volte, per permettere di entrare nel vivo del progetto stesso. I contenuti dello stage sono i seguenti: Il rinnovamento della catechesi, la catechesi a partire dalle opere d'arte, implicazioni teologiche e antropologiche della catechesi attraverso l'arte e infine alcune esercitazioni pratiche. L'iniziativa, che ha riscosso generale apprezzamento e attenzione e che con attenzione e disponibilità è seguita anche dall'Ufficio Catechistico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana, nella persona del suo direttore monsignor Walter Ruspi, membro del gruppo di ricerca, può offrire un serio contributo al rilancio della comunicazione catechistica, spesso ingabbiata in un linguaggio miseramente impoverito, e non sempre capace di condurre alla comprensione del messaggio di Salvezza.

Don Valentino Bulgarelli,
direttore
dell'Ufficio catechistico diocesano

E' scomparso a 77 anni il sacerdote molto noto in diocesi per la sua opera nella Pastorale universitaria, nel soccorso ai poveri, nell'aiuto al Terzo Mondo

Don Contiero come il Battista

Nell'omelia delle esequie il Vescovo ausiliare ha paragonato il suo essere «apostolo di frontiera» con la «voce» tonante del Precursore

DI MONSIGNOR ERNESTO VECCHI *

Lunedì 3 luglio, mentre la Chiesa cantava la lode vespertina della Festa di S. Tommaso Apostolo, il Signore ha spalancato le porte dell'eternità al Sacerdote don Tullio Contiero, membro del nostro presbitero diocesano. Il Cardinale Carlo Caffarra, in missione pastorale a Valencia in Spagna, mi ha affidato il compito di esprimere la sua spirituale partecipazione a questa convocazione eucaristica esequiale. Mentre si associa alla nostra preghiera di suffragio, l'Arcivescovo partecipa al dolore dei parenti, degli amici e delle numerose persone che hanno sperimentato la carità pastorale di questo animatore instancabile della città universitaria. Ringrazia, inoltre, quanti sono stati vicini a don Tullio nel suo lungo Calvario, aiutandolo a testimoniare il Vangelo della sofferenza. Noi siamo qui, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per fare appello alle risorse della fede in Gesù Cristo, che nell'Eucaristia ci offre il contesto vero ed esauriente per cogliere il senso della vita e della morte di don Tullio. I testi biblici ora proclamati convergono tutti sul punto focale della fede cristiana: l'incontro gioioso e gratificante attorno alla tavola che il Signore stesso ha imbandito per tutti i popoli, sul monte dell'Alleanza antica e nuova (Cf. Es 24, 9-11; Is 25, 6). Oggi questa Alleanza viene sacramentalmente ripresentata e rinnovata nell'Eucaristia, offerta «per la moltitudine» (Mt 26, 28), in vista della gioia senza fine, accanto a Cristo Risorto alla destra del Padre in Paradiso. L'orizzonte universale dell'impegno di don Contiero nasce proprio da questa consapevolezza: «Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,

51). L'Eucaristia ci pone dunque in comunione con la realtà totale del Cristo Redentore e, come Tommaso, siamo invitati anche noi a «stendere la mano sul petto del Risorto» (Cf. Gv 20, 27) e a «volgere lo sguardo a Colui che hanno trafitto» (Cf. Gv 19, 37) per scoprire la via di accesso alla vita eterna, di cui l'Eucaristia è pegno sicuro: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6, 54). L'essere prete di Tullio Contiero trova le sue radici proprio sull'orizzonte del riverbero pastorale e sociale della Messa, concretamente vissuta dal Cardinale Giacomo Lercaro come pane spezzato della Parola, dell'Eucaristia e della Carità. Don Tullio è nato a Vallonga in provincia di Padova, da Antonio e Leonilde Fontana il primo marzo 1929. Ben presto rispose alla chiamata del Signore entrando come laico in una Congregazione religiosa sorta in Francia agli inizi del 19° secolo, la Società di Maria (Marianisti), dedita all'educazione della gioventù e alle missioni. Durante un campo estivo a Pera di Fassa conobbe il Cardinale Giacomo Lercaro, che lo chiamò a Bologna per coinvolgerlo in un progetto di rilancio del compito educativo nella scuola e nel vasto mondo dell'Università. Dopo un periodo di preparazione, culminato con il conseguimento della Licenza in Sacra Teologia presso la Pontificia Università Lateranense, proprio in questa chiesa, il 21 aprile 1963, ricevette l'Ordinazione sacerdotale per il ministero dello stesso Cardinale Lercaro. Nominato Assistente del Centro Studentesco, fu insegnante di Religione al liceo Galvani e, in seguito, fu aggregato al gruppo di Sacerdoti impegnati nella pastorale universitaria presso la chiesa di S. Sigismondo, dove è rimasto per oltre quarant'anni, fino alla morte. La sua forte personalità, il suo coraggio e la sua passione apostolica lo hanno portato a dare un'impronta originale e personale all'impegno culturale in Università. Qualcuno, in questi giorni, ha definito don Tullio un prete «schietto e scomodo», un prete «di frontiera», il prete dell'Africa, il prete che scuote le coscienze. Al di là di ogni enfasi, sempre riduttiva e fuorviante, don Contiero era e rimane un prete, configurato dal Sacramento dell'Ordine a Cristo Capo, Pastore e Sposo. In questo consiste la sua dignità e da questo

è scaturita la sua incisività pastorale, che si affianca all'esuberante varietà di carismi e ministeri presenti nella Chiesa e tutti convergenti verso la Presidenza eucaristica e pastorale del Vescovo. Nonostante qualche difficoltà di intesa con le linee ufficiali della pastorale diocesana, don Tullio non ha mai rotto la comunione ecclesiale, che nasce e si rigenera nell'Eucaristia, il segno massimo della comunione con Dio e con i fratelli, in forza dello Spirito di Cristo che, nella Messa, fa nuove tutte le cose e ricomponne in unità ciò che i nostri peccati frantumano. Di questa «voglia» di comunione, io stesso sono testimone diretto. Oggi noi non siamo chiamati a giudicare, ma a scrutare i segni della presenza dello Spirito, per guardare con speranza al futuro della nostra Chiesa, del suo modo di presenza in Università, del suo essere principio propulsore di una misura alta dell'impegno culturale, sociale e civile, senza mai perdere di vista le sorgenti genuine della Verità e della Carità (Cf. Ef 4). Don Tullio ha fatto la sua parte e ci ha lasciato la sua eredità, purificata e impreziosita sull'altare della Croce: il suo essere apostolo di frontiera dell'inculturazione della fede; la sua disponibilità a porsi come punto di riferimento esigente e scomodo di tante coscienze giovanili; l'attenzione costante e coinvolgente ai poveri vicini e lontani; l'opera di animazione spirituale e vocazionale; il suo essere coscienza critica di un cristianesimo spento e compromissorio, ma soprattutto il suo divenire principio e forza propulsiva di una storia nuova e diversa ha fatto di lui un riverbero della «voce» di S. Giovanni Battista (Cf. Gv 1, 23). In questa chiesa, in ogni facoltà universitaria e in ogni aula scolastica, in ogni laboratorio culturale, sociale e politico non si spenga mai la voce coraggiosa di chi gridò: «Preparate le vie del Signore... Colui che toglie il peccato del mondo» (Cf. Gv 1, 23, 29). Solo così si può «strappare il velo che copre la faccia di tutti i popoli» (Cf. Is 25, 7), cioè sciogliere le ambiguità presenti a vari livelli della vita personale, familiare e sociale, per rivalutare la nostra vocazione battesimale, che ci rende protagonisti nell'edificazione del Regno di Dio, nel XXI secolo appena iniziato.

* Vescovo ausiliare e Vicario generale



Due intense immagini di don Tullio Contiero: nella foto grande è nel deserto del Sinai

Monsignor Facchini: «Testimonianza che ora va riconosciuta e raccolta»

E' scomparso lunedì scorso, dopo una lunga malattia, Don Tullio Contiero. Era nato a Vallonga (Padova) il 1° marzo 1929. Già Marianista laico, lasciò la Congregazione nel settembre 1962 per entrare nel clero diocesano ricevendo l'ordinazione sacerdotale a Bologna il 21 aprile 1963 per le mani del cardinal Lercaro nella Chiesa di S. Sigismondo. Successivamente ottenne la Licenza in Teologia alla Pontificia Università Lateranense. Nominato assistente del Centro Studentesco, fu insegnante di religione al liceo Galvani e addetto alla Chiesa universitaria di S. Sigismondo. Le esequie sono state celebrate giovedì scorso in S. Sigismondo dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. «Era persona generosissima - dice di lui monsignor

Firenze Facchini, rettore della Chiesa universitaria - molto sensibile ai bisogni dei più poveri e diseredati, fossero della periferia della città, o anziani del Giovanni XXIII, o popolazioni che vivono in condizioni subumane nell'Africa. Con il suo entusiasmo e le sue "utopie" riusciva ad animare i giovani verso la dimensione missionaria e impegni di volontariato nella società. Si coinvolgeva e pagava di persona. I tanti viaggi che organizzava per gli studenti in Africa avevano lo scopo di mettere a contatto con situazioni che interpellano la coscienza umana e cristiana. Riuscivano a scuotere da tante sicurezze e hanno rappresentato per molti l'occasione privilegiata per un impegno verso "il Sud del mondo" presente nella nostra città». «Con le sue iniziative -

prosegue monsignor Facchini - anche provocatorie, è riuscito ad avvicinare alla Chiesa tante persone lontane. Era fatto per una vita attiva, ma per rigenerarsi spiritualmente si ritirava di tanto in tanto nei monasteri. Non era facile lavorare con lui, perché rifiutava da schemi precostituiti. Quello che voleva era una presenza cristiana visibile nella realtà universitaria, capace di smuovere le coscienze e di aprire a una dimensione mondiale. Amava posizioni che si direbbero progressiste, ma nella dottrina non si distaccava dal magistero della Chiesa, da quelli che considerava i suoi grandi riferimenti: le encicliche sociali, specialmente degli ultimi Papi. È una testimonianza da riconoscere e raccogliere».

Frati minori, eletto il nuovo Provinciale



Il nuovo Governo della Provincia

È fra Bruno Bartolini, che sarà affiancato da un vice e da quattro consiglieri

Si è concluso ieri il Capitolo provinciale dei Frati minori dell'Emilia Romagna, aperto a Bedonia (Parma) il 25 giugno scorso nel Seminario Vescovile. Il Capitolo ha tra l'altro nominato il nuovo Ministro provinciale: fra Bruno Bartolini, che per sei anni avrà il ruolo di curare e guidare la vita dei Frati minori in regione. Saranno suo vicario fra Francesco Marchesi, e suoi Consiglieri fra Giuseppe Ferrari, fra Mauro Galesini, fra Gilberto Soracchi e fra Alessandro Caspoli, i quali comporranno il consiglio del Ministro e sono chiamati a collaborare al suo servizio. Oltre a ciò i religiosi convenuti, 25 rappresentanti della fraternità provinciale che conta circa 120 frati (presenti in 22 diversi luoghi), si sono interrogati circa l'attualizzazione della domanda rivolta da S. Francesco al Crocifisso di S. Damiano «Signore, cosa vuoi che io faccia?» e della risposta che ne ricevette «Va' e ripara la mia casa». Dalla

riflessione è emersa la necessità di una rinnovata attenzione alla vita fraterna e, nei confronti del mondo, di dialogo, accoglienza e condivisione. «I Frati minori - scrivono in una nota - hanno sentito il bisogno di rivedere anzitutto la qualità della loro vita fraterna perché diventi una proposta e uno stimolo all'appiattimento in cui il mondo rischia di cadere. L'attenzione ai bisogni più profondi dell'uomo, che non sono soltanto materiali, li ha spinti a compiere scelte che attualizzino le dimensioni del dialogo, dell'accoglienza e della condivisione, proprie di S. Francesco d'Assisi». Sulle conclusioni sarà steso un documento di programmazione e riflessione che servirà per impostare la vita dei francescani in regione per i prossimi anni. I Frati minori sono presenti in Emilia Romagna dal 1209, quando S. Francesco mandò i suoi primi compagni Bernardo di Quintavalle e Pietro Cattani a Bologna. Il Capitolo provinciale viene convocato ogni tre anni. (M.C.)

Caffarra, nella sua parrocchia i 45 anni di Messa



Domenica scorsa l'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra si è recato nella sua parrocchia di origine, Samboseto di Busseto (Parma), per celebrare lì il 45° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Dopo avere salutato il presidente della Provincia Vincenzo

Bernazzoli, il Cardinale ha celebrato la Messa davanti alla piccola chiesa del paese, assieme a don Tarcisio Bolzoni e don Otello Terzoni, i due sacerdoti che come lui celebravano il 45° di ordinazione. Al termine della celebrazione, si è fermato a salutare con molto calore i fedeli presenti.

Cristina, la maternità più della vita

La testimonianza di Carlo Mocellin è contenuta anche nel volume «Nessuno ama più di chi dà la vita», che raccoglie parte del diario della moglie e madre dei suoi tre figli, Cristina, deceduta nel 1995 a 26 anni per un tumore che non volle curare per salvare il piccolo che portava in grembo. «Ricordo il giorno in cui il dottore mi disse che diagnosticava un tumore all'inguine - scriveva Cristina rivolgendosi al suo bimbo - La mia reazione fu ripetere più volte: "ma io dottore sono incinta!". Mi opposi con tutte le mie forze al rinunciare a te. Riccardo sei un dono per noi. Quella sera in macchina, di ritorno dall'ospedale, ti muovevi per la prima volta; sembrava che mi dicessi: "grazie mamma che mi vuoi bene"».



La facciata del Santuario di Boccadriro

Boccadriro, la festa della Vergine delle Grazie

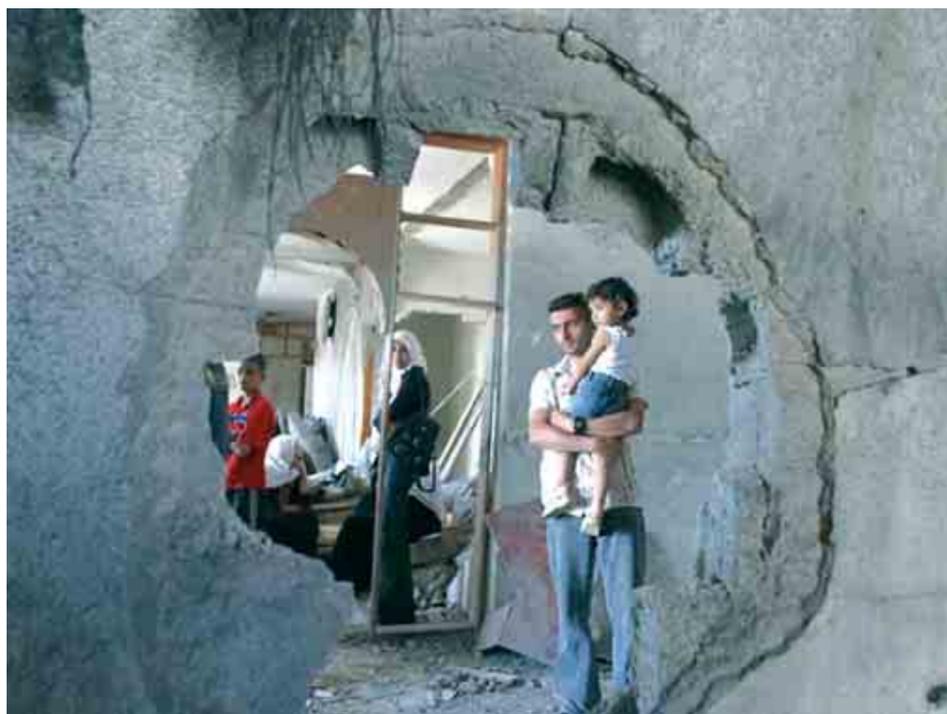
«Intendiamo offrire ai pellegrini pomeriggi intensi e piacevoli di spiritualità»: così padre Mario Bragagnolo, rettore del Santuario di Boccadriro, spiega la settimana di preparazione alla festa di S. Maria delle Grazie. «Iniziamo alle 16 con la preghiera a Maria nella forma del Rosario - prosegue il dehoniano - Come consigliato da Giovanni Paolo II nella sua Lettera apostolica, lo arricchiremo con accorgimenti simbolici e immagini artistiche, in modo da renderlo più "vivo" e favorire il raccoglimento. Dopo la concelebrazione, che per due volte sarà presieduta da Vescovi, ci sarà poi alle 18.30, un momento di testimonianze, accompagnate da musica e recital. A cantare abbiamo tra l'altro chiamato don Borgo, giovane sacerdote che evangelizza attraverso la sua musica. Gli interventi saranno tutti nella prospettiva della speranza, sia in riferimento al Convegno di Verona, sia alla bella definizione che Dante dà della Madonna, la festeggiata, nella Divina Commedia, "sei di speranza fontana vivace"». «Per il resto - aggiunge padre Bragagnolo - abbiamo coinvolto il nostro vicariato, Setta che ha risposto generosamente, e le tante realtà, tra parrocchie, sacerdoti, congregazioni e amici, che sono affezionate a questo splendido luogo». L'invito, naturalmente, è a partecipare: «Boccadriro, con il suo silenzio e la bellezza della natura - conclude il rettore - ha il dono di parlare al cuore dei pellegrini. In estate, proprio per questa stagione, è molto frequentato, anche dalle diocesi vicine e oltre». (M.C.)

Il programma della settimana

Domenica 16 luglio, si tiene a Boccadriro, la festa di S. Maria delle Grazie. La preparazione alla solennità ha inizio già oggi, e si protrarrà per tutta la settimana. Ogni giorno Messe alle 8.30, 9.30 e 11. Nel pomeriggio: alle 16 Rosario, e alle 17 concelebrazione, presieduta lunedì da monsignor Paolo Rabitti, arcivescovo di Ferrara, e sabato da monsignor Gastone Simoni, vescovo di Prato. Da oggi a sabato 15 alle 18.30 appuntamento con canti, recital e testimoni d'eccezione: oggi concerto «Ave Maria» guidato dal maestro Walter Proni; da domani a mercoledì 12 recital cantato di don Gaetano Borgo, accompagnato domani dalla testimonianza di Carlo Mocellin (marito di Cristina, che ha donato la sua vita per la nascita del terzo figlio), martedì 11 di Giovanni Galli (portiere del Milan che ha perso prematuramente il figlio), e mercoledì 12 di Martina Pinto (interprete nel film su S. Maria Goretti) e Claudia Koll, giovedì 13 recital delle allieve della scuola di danza di Monica Tinti, venerdì 14 delle Missionarie dell'Immacolata-padre Kolbe e sabato 15 delle Sorelle minori di Maria Immacolata. Domenica, giorno della festa, presiederà la Messa delle 11 l'arcivescovo emerito cardinale Giacomo Biffi. Nel pomeriggio appuntamento con padre Giosuè Torquati e i suoi giochi di prestigio. Alle 16.30 processione da Baragazza (località Serraglio) fino al Santuario; alle 17.30 Messa nel chiostro.

Il direttore della Caritas Paolo Mengoli parla dei problemi di quanti sono in difficoltà, che nel periodo

estivo si acuiscono. E propone un impegno maggiore per poterli affrontare con efficacia



Sos mensa: la Caritas cerca volontari

Distribuisce pasti a circa 70-80 persone al giorno: un onere che richiede l'impegno costante di volontari. È l'attività in cui si impegna quotidianamente la mensa della Caritas. I problemi arrivano col periodo estivo, come spiega il responsabile Paolo Antonante: «Durante i periodi di vacanza il numero dei volontari si riduce, principalmente perché gli studenti fuori sede tornano a casa». La mensa di via S. Caterina 8 distribuisce ogni giorno un pasto dalle 18 alle 19: per preparare la cena e poi pulire la presenza dei volontari è richiesta dalle 17 alle 19.45. E proprio quando i volontari diminuiscono, aumentano gli utenti: «Durante l'estate le altre realtà che offrono il nostro stesso servizio chiudono» dice Antonante «percio i bisogni vengono tutti da noi: in questo periodo superano spesso le cento presenze giornaliere». (V.V.)

DI CHIARA UNGUENDOLI

Siamo in estate, e la città si svuota a causa delle ferie. Ma come ogni anno, c'è chi invece resta, non per scelta, ma perché non saprebbe dove andare, e perché non può, visto che fa già fatica a «sbarcare il lunario» di ogni giorno. È l'«altra Bologna», spesso invisibile ai più, ma che si sta allargando a vista d'occhio, come testimoniano coloro che lavorano «sul campo» per chi è in difficoltà. Abbiamo rivolto alcune domande in proposito a Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana.

Mengoli, com'è la situazione quest'anno?
È necessario, ogni giorno, prendere coscienza che i poveri l'estate non spariscono, e nel «deserto della città» soffrono maggiormente la solitudine ed il disagio dovuto alla canicola. Ci sono poveri ben visibili, che ognuno di noi conosce, ed altri che nella loro dignità vivono al margine soffrendo senza dare nell'occhio. La folla dei nuovi poveri era così individuata da Papa Paolo VI: «La povertà non è solo quella del denaro, ma anche la mancanza di salute, la solitudine affettiva, l'insuccesso professionale, l'assenza di relazioni, gli handicap fisici e mentali, le sventure familiari e tutte le frustrazioni che provengono da una incapacità di integrarsi nel gruppo umano più prossimo». Ora in estate, queste situazioni umane di dolore si manifestano con maggior evidenza. I poveri,

gli emarginati, non vanno in vacanza. Il periodo estivo, assieme a quello delle festività natalizie, è quello nel quale maggiormente si sente il peso della solitudine e dell'essere abbandonati. È essenziale avere una maggiore attenzione per queste persone meno tutelate. **Quali sono le cause di tutto questo disagio?**
Anzitutto la vulnerabilità del tessuto familiare, che si manifesta in tutte le sue forme più devastanti, con drammatiche lacerazioni ed espulsioni dal suo contesto dei soggetti più deboli e indifesi. Nuclei con alloggio, ma privi di mezzi sufficienti di sostentamento. Per loro resta anche in estate il carovita, col quale molte



La mensa della Caritas



Paolo Mengoli

La carità non vada in vacanza

«D'estate i poveri non spariscono, e anzi soffrono di più: ma le istituzioni pubbliche e private li aiutano poco»

persone e famiglie debbono continuare a fare i conti: specialmente le bollette (affitto, metano, energia elettrica,...), divenute per tanti davvero insostenibili. Non pochi sono coloro ai quali vivengono «tagliate» queste forniture, e per costoro l'estate diventa drammatica. I servizi sociali sempre più frequentemente dichiarano di essere impotenti di fronte a tanto bisogno e si stringono nelle spalle. Resta per tanti ancora la solitudine. Si stanno radicalizzando inoltre condizioni di crescente difficoltà sociale dovute molto spesso al disagio mentale non adeguatamente prevenuto, soccorso e accompagnato. Le situazioni di «esclusione istituzionalizzata» ben note, ma non per questo meno drammatiche si dilatano: i tossicodipendenti privi di sostegni familiari, gli immigrati allo sbando, le persone senza fissa dimora che vivono in strada.

Cosa potrebbero fare l'ente pubblico e il privato sociale?

Le istituzioni pubbliche, a cominciare dal Comune di Bologna, dovrebbero riflettere sull'evolversi e sull'espandersi di questi fenomeni che la società manifesta, fenomeni tipici del «modello di sviluppo» di una società che globalizza anche le povertà, le esclusioni e le malattie. Sarebbe poi indispensabile che il privato sociale e le istituzioni pubbliche fossero più presenti. Purtroppo non è così. Ed i presidi che prestano servizio percepiscono appieno il disagio di questo «popolo». Nasce di qui la necessità di dare risposte alle numerosissime richieste di aiuto, di rimboccare le maniche per mettersi a disposizione. Invece il calendario di iniziative ludiche messe in campo per i bolognesi dal Comune, sono certamente ben gradite per molti, ma lasciano molti altri, quelli dell'«altra Bologna», con l'amaro in bocca. Forse sarebbe stata una buona cosa se, tutti assieme, avessimo per tempo pensato di alleggerire il «peso» dell'estate per molti nostri concittadini con qualche altra iniziativa che fosse stata capace di meglio interpretare le loro esigenze.

Quali sono le risposte della Caritas in questo periodo estivo?

Le oltre 40 realtà impegnate in ambito sociale «collegate» alla Caritas, senza contare le Caritas parrocchiali presenti in quasi tutte le parrocchie, si prodigano a ranghi ridotti, ma con grande impegno in questo periodo, nella loro testimonianza di carità affiancando ed aiutando i tanti poveri ed emarginati della nostra città.

A «Casa Marella» prosegue l'opera del Servo di Dio per i bambini

In via S. Mamolo si lavora a favore dei piccoli

L'attenzione agli orfani è stata una delle prime missioni di don Olinto Marella che già nel 1904 a Pellestrina (Venezia), suo paese natale, progetta il ricreativo popolare in cui raccoglie orfani e dove combatte l'analfabetismo. Padre Marella continua

questa missione per tutto l'arco della sua vita: nel 1936 accoglie i primi orfani nella sua casa di S. Mamolo a Bologna, nel 1948 fonda la prima «Città dei ragazzi». E nella storica casa di via S. Mamolo l'Opera Padre Marella ha dato vita al Centro di Ascolto e di Supporto Psicologico Casa Marella che, oltre al sostegno psicologico di persone che convivono con una malattia cronica, si occupa di aiutare coloro,

soprattutto giovani, che sono affetti da una malattia in fase terminale e del supporto al lutto dei familiari, compreso il lutto di mamme che hanno perso un bimbo in gravidanza. «Quando abbiamo iniziato - racconta la responsabile del Centro, Adriana Di Salvo - pensavamo soprattutto di aiutare i genitori ad affrontare la morte di un figlio. Alcuni giovani che abbiamo accolto erano a loro volta

genitori di bambini, a volte anche molto piccoli, e ben presto ci siamo resi conto delle difficoltà emotive e psicologiche che incontravano le famiglie a conciliare il loro prendersi cura del loro congiunto ammalato con la cura dei bambini, e di come si sentissero spaesate, senza punti di riferimento». «Con i miei collaboratori - abbiamo subito compreso che se volevamo veramente aiutare quelle

famiglie e i loro bambini avremmo avuto bisogno dell'aiuto di tante persone. Abbiamo cercato di aiutarli a ricercare nella loro rete sociale, familiare, amicale, un valido sostegno al loro imminente lutto. Quello che più ci ha sorpreso è che noi non abbiamo dovuto proporre nulla ma ci siamo limitati ad accogliere le richieste di questa rete. Così ci siamo ritrovati ad incontrare gli insegnanti dei bambini, o

i genitori dei loro piccoli amici, o i parenti e perfino i colleghi di lavoro dei genitori. I bambini che abbiamo seguito hanno saputo affrontare la morte di un loro genitore serenamente perché sereni erano gli adulti attorno a loro che a loro volta non si sentivano soli ad affrontare il loro immenso dolore». Il Centro di Ascolto opera a Bologna e nell'area di Imola: per informazioni occorre chiamare il numero 3403361459.

Michela Conficconi



Il programma della rassegna

Nel cortile di Palazzo Baccocchi, sede del Palazzo di Giustizia, Piazza dei Tribunali 4, sabato 15 alle 21, Sergej Nakariakov inaugura la seconda edizione della rassegna «Musicando», ideata da Giorgio Zagnoni e organizzata da Muse srl con il sostegno della Fondazione del Monte. Nakariakov suona, insieme all'Ensemble Archi della Scala, musiche di Boccherini, Haydn, Mozart, Arban e J. S. Bach. Giovedì 20 Zagnoni, accompagnato dal Giorgio Zagnoni Ensemble, esegue musiche di Vivaldi, Piazzolla, Mores e Gardel. Intervengono Silvia Traversi, coreografa e danza, e Silvia Berti, danza. Sabato 22, Enrico Rava con l'Orchestra della Fondazione Arturo Toscanini diretta da Paolo Silvestri, esegue musiche di Gershwin. Grande finale domenica 30 luglio, in Piazza Maggiore, con Gilberto Gil, voce e chitarra, accompagnato da sei musicisti. I concerti iniziano sempre alle 21 e sono ad invito. Per ritirare l'invito (gratuito) è necessario telefonare al numero 051.248677 oppure la scrivere a prenotazione@musegroup.it

«Abbiamo fatto la prima edizione di Musicando l'anno scorso, al Teatro Manzoni, in autunno. È stato un grandissimo successo di pubblico» ricorda Giorgio Zagnoni «Allora abbiamo deciso di ripeterlo». Qual è la filosofia di questa rassegna?

Come l'altra volta ho pensato di dedicare tre appuntamenti ad altrettante tradizioni musicali. Quindi presentiamo musica di vari continenti, perché il pubblico possa ascoltare vari linguaggi.

La sede del Tribunale come le è venuta in mente?

Proprio mentre stavo pensando a questo progetto ho incontrato il giudice Castiglione, presidente della sezione lavoro della Corte d'appello di Bologna, che m'invita a Palazzo Baccocchi. Mentre lo visito mi viene da dire: come sarebbe bello fare musica qui dentro! E lui risponde: perché no? Ne ho parlato anche con altre personalità del Tribunale e della Procura alle quali sono legato da una

«Musicando» apre con la tromba di Sergej Nakariakov

lunga amicizia, e tutte erano entusiaste. Per fortuna la Fondazione del Monte ha deciso di sostenerci come l'anno scorso. Cosa possiamo sottolineare del programma?

La presenza del virtuoso di tromba Sergej Nakariakov, per la prima volta a Bologna, il concerto in cui suonerò Vivaldi e Piazzolla con la partecipazione di due danzatrici, Enrico Rava che suonerà la tromba in un modo ancora diverso. Conclusione spettacolare in Piazza Maggiore con Gilberto Gil, voce e chitarra dal Brasile, di grandissima bravura. A quest'ultimo concerto oltre alla Fondazione del Monte, contribuisce Unicredit e c'è il patrocinio del Comune.

Il primo appuntamento è con Sergej Nakariakov, definito il «Paganini della

tromba», dalla stampa finlandese dopo un'esecuzione al Korsholm Festival quando aveva solo 12 anni, e nel 1987, il «Caruso della tromba» dalla rivista «Musik und Theater».



Sergej Nakariakov

Nakariakov ha sviluppato una voce musicale unica, che è il volano del suo stupefacente virtuosismo. In repertorio ha non solo tutta la letteratura originale per questo strumento, ma continuamente esplora territori di confine.

Come ha iniziato a suonare la tromba?

Era un desiderio di mio padre, che, a sua volta, la suonava. Avevo studiato per un po' pianoforte, ma quando, a nove anni, lui mi propose di cambiare strumento fui molto felice.

Conosciamo bene le scuole russe di pianoforte e di violino. C'è una tradizione così forte anche per il suo strumento?

No, assolutamente, anche se ci sono stati alcuni musicisti molto bravi, come Timofey Dockshitzer. Io ho studiato in casa con mio padre, posso dire d'essere home-made. Con la tromba si possono suonare tanti tipi di musica. Lei cosa preferisce?

Non suono musica jazz, ma solo il repertorio classico, per adesso. Però il jazz lo ascolto volentieri. Cos'è più importante nel suonare la tromba: la tecnica, il fiato, l'ispirazione?

Penso sia la musica stessa, solo la musica. Certo tutto il resto è da studiare, anche la tecnica che è il «come» suonare, ma la cosa più importante è la musica. All'attività concertistica lei affianca le incisioni discografiche: c'è qualche novità? Sì ho registrato nove CD, l'ultimo s'intitola «Echoes from the past». Purtroppo molti sono distribuiti solo in Giappone. Quelli che ho registrato prima del 1992 per la casa discografica Teldec, con la quale ho firmato un contratto quando avevo quattordici anni, dovrebbero esserci anche in Italia.

Chiara Sirk

Farinelli svelato



Corrado Giaquinto (1775 circa), Ritratto di Farinelli

I resti del celebre cantante, sepolto a Bologna, saranno esumati mercoledì 12 per essere studiati dagli esperti

Facchini: «Ricordiamo la sua grande umanità e fede cristiana»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Alla Certosa di Bologna è sepolto il famoso cantante del '700 Carlo Broschi, detto il Farinelli. Carlo Broschi (Andria 1705 - Bologna 1782) forse il più celebre cantante di tutti i tempi, fu evirato per volere della famiglia a 12 anni ed esordì come cantante a quindici anni a Napoli. Mercoledì 12 alle 9 i suoi resti verranno riesumati. I lavori saranno condotti e coordinati da antropologi dell'Università di Bologna, Maria Giovanna Belcastro e Fiorenzo Facchini, dal medico e paleopatologo Gino Fornaciari dell'Università di Pisa, dall'archeologo Antonio Fornaciari dell'Università di Siena e dal bioingegnere David Howard dell'Università di York. La riesumazione di Farinelli fa parte di un progetto storico-scientifico promosso da Alberto Bruschi, antiquario di Firenze, coordinato da Luigi Verdi e Carlo Vitali del Centro Studi Farinelli. Per gli aspetti artistici e storici sono coinvolte la Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Etnoantropologico e la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e il Museo di Antropologia dell'Università di Bologna. Il Comune e il gruppo HERA hanno reso possibile la realizzazione di questo progetto. I resti di Farinelli saranno studiati per ottenere tutte le informazioni necessarie a ricostruire il profilo biologico attraverso moderne tecnologie oggi a disposizione e permetteranno di ottenere dati inediti su di lui e sul suo stile di vita.

«Lo scorso anno - ricorda il professor Facchini - ricorreva il terzo centenario della nascita di questo illustre cantante che aveva fatto di Bologna la sua città di adozione, e una ricca Mostra documentaria ne ha illustrato la vita. Ma le celebrazioni continuano quest'anno e il primo atto è la riesumazione dei resti. E' questa una operazione che viene spesso compiuta per uomini celebri a motivo delle informazioni di tipo antropologico e biografico che possono ricavarsi dalle ossa, se ben conservate, e possono integrare quelle di ordine storico». «Ma al di là degli aspetti di ordine storico e scientifico - continua Facchini - che potrebbero avere sviluppi interessanti, vedo in questa circostanza un'occasione per richiamare l'attenzione su questa figura di cantante che nel '700 europeo ha avuto una grande rinomanza, non solo per il talento canoro, ma per la sua grande umanità e fede cristiana».

Egli univa al prestigio che gli derivava dalle sue eccezionali doti di cantante e che lo portò nei teatri e nelle corti di Europa, una grande bontà d'animo che ebbe modo di esercitare largamente verso le persone bisognose. Di questa umanità e generosità è vivo il ricordo nella Spagna, dove rimase per un ventennio alla corte dei sovrani, che apprezzavano e trovavano sollievo nel suo canto ricompensandolo con la stima e ogni appoggio. Da questa posizione di fiducia, come riferisce il professor Valdecasas, Rettore del Collegio di Spagna e presidente onorario del Centro studi Farinelli, il cantante cercava di aiutare tutti quelli che si rivolgevano a lui per qualche necessità. Vorrei anche ricordare un particolare della sua morte. Nel testamento dispose che la salma venisse accompagnata senza pompa nella Chiesa dei Cappuccini a S.Michele in Bosco da cinquanta poveri con un cero in mano e che a ognuno venisse data la moneta di un paulo». «Lo scopo dell'esumazione - dice la professoressa Belcastro - è ricostruire il profilo biologico e le caratteristiche antropologiche (quali ad esempio la statura), lo stile e la qualità di vita, lo stato di salute, le cause della morte ed altri caratteri legati all'attività di cantore e di uomo di spettacolo che ha caratterizzato la vita di Farinelli. Molto importante potrà essere ricostruire la fisionomia del volto confrontandola con quanto noto dai ritratti di Carlo Broschi di cui il più famoso è quello di Corrado Giaquinto (ca. 1775)». «Questo progetto - continua la Belcastro - rientra nell'ambito degli studi bioarcheologici e forensi svolti presso il nostro Laboratorio per ricostruire caratteristiche proprie dell'individuo (età, sesso, abitudini alimentari, attività fisica, traumi, ecc.), per risalire alle abitudini e ai comportamenti in relazione all'ambiente in cui esso viveva (condizioni socio-economiche, igienico-sanitarie, disponibilità e tipo di risorse alimentari, livello di stress fisico ecc.). Lo scheletro umano, infatti, è un archivio di informazioni biologiche e culturali e si può quindi considerare un vero e proprio documento storico la cui lettura può raccontare molti eventi di ciascuno di noi. I caratteri osservati su ossa e denti, oltre ad essere determinati da fattori genetici, sono anche influenzati da fattori ambientali. Le ossa, soggette a continui processi di rimodellamento, conservano traccia dei processi di accrescimento e invecchiamento. Fattori ambientali interni o esterni, normali o patologici, possono intervenire modificando tale equilibrio e lasciandone traccia. I denti, invece non sono soggetti a processi di riparazione e pertanto possono conservare permanentemente i segni di processi fisiologici, patologici, comportamentali».

L'armonica di Littera, riscossa di uno strumento

DI CHIARA SIRK

Anche in campo musicale le grandi passioni sbocciano all'improvviso, inaspettate e travolgenti. Così è successo a Gianluca Littera: regolari studi di viola al Conservatorio di Bologna, e, dopo, con Dino Asciola a Roma. Si diploma con il massimo dei voti e la menzione d'onore al Conservatorio di Pesaro. Per lui si schiude una bella carriera che intraprende suonando, tra l'altro, nell'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna. Poi la folgorazione: «Ho sentito - racconta - il grande armonica jazz Toots Thielemans e, quindici anni fa, mi sono innamorato di questo strumento. Ho scoperto che esisteva un repertorio classico e questo mi ha spronato ancora di più ad intraprendere un serio studio dell'armonica». Gianluca Littera sarà in concerto domenica 16 a Villa Baldisserra, Pianoro, alle ore 21,30. Nell'ambito della stagione

organizzata da Kaleidos, suonerà insieme all'Ensemble Respighi diretto da Federico Ferri: musiche di Mozart, Jacob, Moody, Britten. Littera, non esiste però molto repertorio scritto apposta per fisarmonica. Veramente ci sono più di 150 composizioni di diversi, importati compositori. Non si sentono spesso ed è difficilissimo procurarselo, ma il repertorio non manca. Qualche nome tra i più noti che hanno scritto per questo strumento? Villa Lobos ha lasciato un bellissimo concerto per armonica e orchestra, che ho inciso per la BMG, poi Milhaud, Vaughan-Williams e tanti altri. Dove si studia l'armonica? Nei Conservatori? No, ma proprio la mia attività sta convincendo il Conservatorio di Vibo Valentia ad aprire la prima cattedra d'armonica cromatica in Italia. Lo stesso sono un autodidatta. Certo aver studiato la viola mi è stato di grande utilità, anzi, direi

che senza questo background mi sarebbe stato impossibile raggiungere il livello che ho. Però passare da uno strumento ad arco complesso come la viola all'armonica è un bel salto! È difficile fare paragoni fra strumenti così diversi, però posso dire che, suonata ad un certo livello, l'armonica presenta una grande complessità. È l'unico strumento al quale si fanno emettere suoni soffiando e inspirando, uno strumento piccolo, con evidenti limiti strutturali, e semplici lamelle mosse dall'aria. Uno strumento la cui cassa armonica sono le nostre mani, la cui musicalità va ricercata in ogni singolo suono. Qui non basta tirare un arco: qui soffiando semplicemente dentro viene un suono orribile. Da lì parte l'esecutore per trasformare questa cosa orribile in meraviglia. Ogni dettaglio va curato, non ti regala niente. È raramente ho letto partiture semplici. L'armonica è così: non c'è nulla di codificato, ciascuno



Gianluca Littera

si costruisce una tecnica ad hoc. Ed è lui stesso a fissare i limiti. I suoi ex colleghi come la vedono? Bene, sono diventato il pioniere di uno strumento in cui ancora molto è da scoprire. Poi ci sono tante soddisfazioni, come il fatto che Morricone mi abbia dedicato un pezzo. Con lui collaboro spesso. Ho fatto le colonne sonore di «Bartali» e de «Il cuore nel pozzo», le fiction andate in onda negli ultimi due anni e da lui prodotte. È stato un grande onore.

ballerini esprimevano esattamente quello che stava dicendo il madrigale. Se si cantava di guerra scattavano, se si parlava d'amore dolente si piegavano su se stessi. Questo ci ha fatto una profonda impressione: la musica di Monteverdi esprime perfettamente le parole. Come pensate di proporre il «Combattimento»? Lo faremo in una versione particolare. Normalmente ci sono un lettore, e due personaggi, Tancredi e Clorinda, che cantano. Con Pamela Lucciarini abbiamo pensato di farlo in forma di monologo: lei leggerà il testo e sarà sia Tancredi che Clorinda. Per noi che suoniamo sarà più difficile perché ancor più dobbiamo far vivere questi personaggi soprattutto attraverso la musica, essendoci un solo interprete.

Chiara Deotto

Torna da domani «Ascom Estate»

Un'estate fitta d'appuntamenti quella che Ascomestate propone ai Giardini Margherita. Quattordici serate, nel Piazzale Jacchia dei Giardini Margherita, vedranno sfilare sul palco attori, giornalisti, cantanti, comici. Ne segnaliamo alcune. Si comincia domani sera conversando con Silvio Orlando, Maria Amelia Monti ed Edoardo Erba. Martedì tornerà Magdi Allam, autore del libro «Io amo l'Italia», intervistato da Giancarlo Mazzuca in un forum ideale di confronto sui temi più dibattuti nell'Italia che guarda al mondo plurale: immigrazione, Islam, dialogo tra le civiltà, diritti dell'uomo e, soprattutto, sacralità della vita. Chi ama la storia di Bologna non potrà mancare mercoledì 12, alla serata in cui la musica di Fausto Carpani racconterà casi, personaggi e luoghi di Bologna medievale. Giovedì 20 torna l'atteso appuntamento con «Cantando sotto le stelle». Gli allievi di Gigliola Frazzoni proporranno arie d'opera, melodie napoletane e canzoni dai musical più famosi. Tutti col naso all'insù martedì 25: Flavio Fusi Pecci, direttore dell'Osservatorio di Bologna, e Pierluigi Battistini, dell'Università, propongono una visita laser della volta celeste. L'iniziativa si conclude il 27 luglio con uno spettacolo d'acqua e di luci. Partecipa Chiara Muti. Inizio sempre alle ore 21, ingresso libero. (C.D.)

Tasso in musica e parole ai «Martedì estate»

Martedì 11, alle ore 21.30, nell'ambito della rassegna «Martedì Estate», la Piazzetta delle Absidi ospita il Gruppo strumentale «La Calandria» che presenta «Splendori Barocchi». Meraviglie musicali dalla Gerusalemme Liberata, con Pamela Lucciarini, soprano, direttore Willem Peerik. Peerik, già ospite nelle passate edizioni di «Martedì Estate», è nato in Olanda. Qui si è diplomato in pianoforte al Conservatorio di Utrecht. L'interesse per la musica antica lo ha spinto nel 1999 ad intraprendere lo studio del clavicembalo con Maria Letizia Pascoli. Ha vinto vari concorsi musicali ottenendo molti riconoscimenti. Dal 2002 è direttore del Coro Polifonico Jubilate - Candelora.

Può presentarci il programma che eseguirte? Come mai è tutto incentrato sulla Gerusalemme Liberata? Perché è un poema che ha affascinato moltissimo i musicisti, soprattutto nella parte in cui Tasso racconta l'incontro fra Tancredi e Clorinda. Claudio Monteverdi ne ha ricavato il famoso «Combattimento». Cosa li colpiva in questo canto? La varietà e l'intensità degli affetti: si va dall'odio più intenso all'amore più profondo. I sentimenti assoluti erano raccolti in un unico testo e questo dava molti spunti ai compositori. Già nei madrigali il testo poetico era usato da chi scriveva musica, ma soprattutto Monteverdi partiva da un'idea di recitazione per arrivare alla musica.

Non è un caso che cercasse attori che sapessero cantare. Per i musicisti dell'epoca la parola era la cosa più importante. Due anni fa è successo un fatto che mi ha colpito molto. Lavoravo con un gruppo di danzatori ai quali abbiamo fatto ascoltare un madrigale di Monteverdi e abbiamo chiesto loro di improvvisare. Chi cantava nella registrazione era inglese, quindi del testo non si capiva quasi nulla. La cosa sorprendente è che pur non avendo mai sentito questo tipo di musica e pur non capendo la poesia, con i loro movimenti i



Il gruppo «La Calandria»

DOCUMENTI



Una raffigurazione della Torre di Babele

Rischio Babele

Nella relazione tenuta a Valencia l'Arcivescovo ha sostenuto il ruolo fondante del matrimonio nella società

Pubblichiamo alcuni stralci della conferenza al Congresso internazionale delle famiglie

DI CARLO CAFFARRA *

La persona umana è uomo e donna. La bontà propria del matrimonio è racchiusa interamente in questo semplice fatto: l'humanum si realizza in due modalità diverse, mascolinità - femminilità. L'uomo posto di fronte alla donna e la donna di fronte all'uomo vede in essa/in esso un'altro se stesso/a: alterità ed identità. È questa un'esperienza che l'uomo non vive quando è di fronte alle cose o agli animali: sono un'altro, ma non sono «se stesso». Ed ancor meno quando il credente è di fronte a Dio: è il totalmente Altro. L'alterità nell'identità è la ragione ultima della inclinazione sociale della persona umana; è come la sorgente da cui sgorga la vita umana associata. L'intrinseca bontà o valore dell'istituto matrimoniale consiste precisamente in questo: esprime-realizza in radice nell'unità uomo-donna l'humanum nella sua interezza. Bontà e preziosità che non si trova in nessun'altra relazione sociale. Nel matrimonio ha origine e si rispecchia l'intera dialettica sociale. Essa infatti è costituita dalla

realizzazione di comunità in cui la diversità è affermata senza divisione e l'unità è costruita senza discriminazione. Originariamente ciò si dà nella relazione coniugale. Essa è l'archetipo di ogni relazione sociale. Non c'è dubbio che la percezione chiara della preziosità propria del matrimonio si va oggi gradualmente oscurando. Il fatto a mio giudizio più emblematico di questo oscuramento è stato che il 18 gennaio 2006 il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione che invita ad equiparare le coppie omosessuali a quelle fra uomo e donna e condanna come omofobici gli Stati e le Nazioni che si oppongono al riconoscimento delle coppie gay. Questo fatto non era mai accaduto nella storia della umanità. Il problema è: perché si è giunti a questa richiesta? che cosa stiamo rischiando in essa? Alla prima domanda rispondo: la richiesta di equiparare negli ordinamenti giuridici matrimonio, unioni di fatto e convivenze omosessuali è il punto di arrivo coerente con una falsa concezione di laicità dello Stato. Ogni concezione della propria sessualità ha uguale diritto di essere praticata. Questa affermazione è l'applicazione di un principio basilare delle nostre società liberali: il

principio di autonomia. Unico limite che si deve porre è quando la realizzazione della propria concezione della sessualità viola diritti soggettivi di terzi: pedofilia e stupro. Nessuna pratica della sessualità deve essere trattata dalle leggi meglio di un'altra, poiché se così fosse, la parzialità di trattamento sarebbe ingiusta comportando una scelta ideologica. Questa seconda affermazione è l'applicazione dell'altro principio basilare delle nostre società liberali: il principio di uguaglianza. Se vogliamo custodire quindi i due pilastri della nostra società occidentale, autonomia ed

Oggi il Cardinale concelebra la Messa con Benedetto XVI

uguaglianza, il matrimonio ed altra forma di realizzazione della propria sessualità devono essere trattate dalla legge con uguale trattamento. Ma al di sotto di questo modo di ragionare c'è una visione. In fondo la radicalizzazione del concetto di laicità nasce da due presupposti. Il

primo è che nessuna concezione di vita buona è vera. È impossibile qualificare come vera qualsiasi concezione di vita buona e quindi falsa la sua contraria, dal momento che esse esprimono sempre e semplicemente fini e preferenze soggettivamente motivate, e sempre quindi rivedibili. Corollario di questo primo presupposto: qualunque scelta (legislativa, amministrativa...) a favore dell'una concezione piuttosto che dell'altra diventa inevitabilmente parzialità ingiusta e violazione dell'autonomia del soggetto. Il secondo è che deve essere possibile organizzare la vita associata prescindendo imparzialmente dalle varie concezioni di vita buona, attraverso proposte universalmente condivisibili perché giustificabili senza riferimento a nessuna delle varie concezioni di vita buona. Che cosa stiamo rischiando? Una messa in crisi senza precedenti dell'istituto matrimoniale, che accompagnerà la costruzione di una società di estranei gli uni agli altri. La torre di Babele diventerà ogni giorno più la «cifra» dei nostri edifici sociali. Anche se non raramente negata nella teoria giuridica, la rilevanza educativa della legge civile è un fatto. Essa contribuisce non raramente e non superficialmente a formare l'ethos pubblico e i convincimenti della ragione pubblica. Ciò è particolarmente vero per l'istituzione matrimoniale. La legge può configurare la comunità coniugale come una forma di comunione sessuale-affettiva cui i singoli sono liberi di accedere, ma la cui definizione non è a disposizione di chi si sposa. Oppure la legge può decidere, attraverso l'equiparazione di cui parlavo, che il matrimonio ricevuto dalla tradizione è frutto di mera convenzione sociale e che pertanto il matrimonio può essere pensato e realizzato nei modi corrispondenti ai desideri, interessi e scopi propri

di ogni individuo. Il risultato della seconda scelta giuridica non sarà a lungo termine che nell'ethos e nella ragione pubblica matrimonio ed altre forme di convivenze avranno la stessa stima e riconoscimento? Il risultato sarà che l'equiparazione di fatto sosterrà quelle visioni dell'uomo che non sono ospitali vero la monogamia, e che alla fine potrebbe minare l'istituzione matrimoniale alla base. Il matrimonio è un istituto «fragile» se non è sostenuto dalle leggi e dalle istituzioni. L'orientamento della ragione pubblica è decisivo per difendere il matrimonio. La mia tesi è che l'equiparazione matrimonio - unioni di fatto - coppie gay costituisce una rinuncia a questa difesa, e quindi una abdicazione alla promozione del bene umano comune. Ma c'è qualcosa di molto più grave. Negando l'esistenza di relazioni sociali qualitativamente diverse, e misurando la qualità della relazione solo col metro dell'autonomia con cui si pongono, il sociale umano, non solo quello coniugale, è destinato a configurarsi semplicemente come contrattazione di egoismi opposti, coesistenza negoziata di estranei. È lo splendore dell'amore coniugale che rifugge oggi ancora in tante coppie, che disperderà la nebbia di ideologie devastanti. Oggi nella nostra società occidentale la principale emergenza è l'emergenza educativa: un'intera generazione di adulti non sa più educare un'intera generazione di giovani. E la ragione è semplice e grave. Educare significa introdurre alla realtà e la chiave che apre la porta è la ragione, una ragione che non rinunci a se stessa, a prendersi carico di tutte - nessuna esclusa - le domande che la realtà pone. Abbiamo un grande compito: ricostruire un forte legame educativo dentro e fuori le famiglie.

* Arcivescovo di Bologna (integrale su www.bologna.chiesacattolica.it)



Caffarra (primo da sinistra) a Valencia

«Rischiavamo una messa in crisi senza precedenti del matrimonio, e una società di estranei gli uni agli altri»

L'«eminente pastore» Ferdinando Bacchieri

DI MARIA GRAZIA LUCCHETTA *

«Eminente figura di pastore»: questa la definizione con cui il cardinale Carlo Caffarra, alla luce delle letture bibliche proposte dalla liturgia della Parola, ha delineato e sintetizzato la vita e il ministero del Beato Ferdinando Maria Bacchieri nell'omelia della solenne concelebrazione di sabato 1 luglio a Galeazza. È stato questo il momento culminante della festa annuale del santo parroco; momento che ha visto una partecipazione numerosa e devota di sacerdoti e fedeli appartenenti non solo alla nostra diocesi ma anche a quelle di Modena e Ferrara. Il Cardinale ha introdotto

il suo ricordo del Beato parlando della cura che Dio si prende costantemente dell'uomo, sottolineata nell'immagine del Buon Pastore contenuta già nel Vecchio Testamento: «Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura». «Il contenuto di questa cura divina dell'uomo consiste in primo luogo nel radunarci in unità», ha detto. È questo l'antidoto a quello che ha definito «il nostro primo malessere spirituale: la disgregazione, la contrapposizione gli uni contro gli altri, l'estraneità dell'uno all'altro». Sono i sintomi di quella che per l'Arcivescovo è «la grande malattia di oggi: una società umana che si configura sempre più

come la coesistenza regolamentata di egoismi opposti». «Gestù», ha detto «continua a prendersi cura dell'uomo anche attraverso coloro che, per una scelta di predilezione, chiama ad essere sue immagini visibili nella Chiesa. E qui, in questo luogo santo, è vissuta una delle immagini più limpide della cura che Dio si prende dell'uomo». L'Arcivescovo ha poi ricordato i «42 anni di ministero sacerdotale» trascorsi dal Beato «in mezzo al suo popolo, che egli ha cercato di nutrire in nome di Cristo, attraverso la predicazione del Vangelo, la condivisione del destino e della vita, nella semplicità e nella povertà, dando origine ad una famiglia

religiosa perché la sua esperienza di fede, potesse continuare nella Chiesa santa di Dio». «Questa eminente figura di pastore», ha ribadito il Cardinale «si caratterizza proprio, in primo luogo, come colui che si pone al servizio di Cristo e del suo popolo. Se c'è una costante nella sua vita è che egli non ha mai fatto ciò che avrebbe voluto fare. Venuto qui a Galeazza per qualche mese, vi rimase per più di quarant'anni, perché così la Chiesa gli chiese. Ancora alunno del seminario di Ferrara, egli pensava di dedicare e di vivere il suo sacerdozio nelle missioni; lo visse interamente in questo luogo. Il vero pastore è colui che rinuncia completamente a se

stesso, che viene come espropriato dalla presenza, nella sua vita, di Cristo per essere semplicemente una sorta di cristallo che lascia trasparire l'amore del Signore verso la sua Chiesa». Infine, il Cardinale ha ringraziato Dio «per il dono che ha fatto alla nostra Chiesa», e ha richiesto «la potente intercessione del Beato Ferdinando Maria perché alla nostra Chiesa di Bologna non venga mai meno la presenza visibile del Buon Pastore nella persona di sacerdoti santi, perché quel carisma che si è poi configurato in una congregazione religiosa femminile continui».

* Serve di Maria di Galeazza (ha collaborato Vincenzo Vinci)



Un momento della celebrazione in onore del Beato Bacchieri



Lutto È scomparso padre Giuseppe Colombo

Il 3 luglio è scomparso nella casa di Venezia-Alberoni padre Giuseppe Colombo, sacerdote Camilliano. Nato a Giussano nel 1934, era stato ordinato sacerdote nel 1959. Nello stesso anno, ha iniziato a insegnare in seminario. La maggior parte del suo servizio si è svolto in Emilia-Romagna, terra per la quale ha avvertito una connaturale sintonia e alla quale ha dato anima e corpo. È stato superiore prima della casa di Cervia (dal 1968), e poi di quella di Bologna (dal 1980). Dal 1983 è divenuto economo a Predappio ed è stato membro del Segretariato per l'economia, dal quale si è dimesso l'anno dopo. Nel 1995, la nomina a direttore del Centro Climatico Marino di Cervia. Nel 2004 è divenuto economo presso la casa di Bologna. L'anno successivo, sono apparsi i primi sintomi della malattia che lo ha portato alla morte. Viene ricordato come una persona scevra da formalismi e con una visione gioiosa della fraternità, che manifestava in modo particolare nell'accoglienza data ai confratelli e amici nella Casa per ferie di Cervia. (V.V.)



L'immagine

Sasso Marconi. Si celebra la Vergine

Domenica prossima, 16 luglio, si celebra anche a Sasso Marconi la festa della Beata Vergine del Carmelo, venerata per tanti anni nella vecchia chiesa parrocchiale di Castello, posta sulla collina che domina il paese. Ora, dopo l'alienazione di quella chiesa, l'antica statua in cartapesta è custodita in una piccola Cappella che vi è stata conservata. Di qui, come ogni anno nei giorni immediatamente precedenti la festa, la Madonna verrà portata nell'attuale chiesa parrocchiale, dove sarà anche celebrata la festa. Il triduo di preparazione, nei giorni di giovedì, venerdì e sabato, prevede la recita del Rosario nella chiesa parrocchiale alle 17.30, cui segue la celebrazione della Messa alle 18. Domenica, sempre nella chiesa parrocchiale, Messe alle 9.30 e alle 11.30, al termine delle quali verrà consegnato, a chi lo desidera, lo «scapolare», segno particolare di devozione alla Madonna del Carmelo. Alle 18 la Vergine verrà riaccompagnata processionalmente alla sua Cappella in Castello, dove, alle 18.30, si celebrerà la Messa. Seguirà un piccolo rinfresco. (M.C.)



le sale della comunità

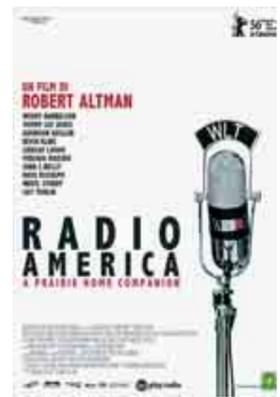
A cura dell'Accel-Emilia Romagna
CHAPLIN
P.ta Saragozza 5
051.585253

Radio America
Ore 16.30 - 18.30 - 20.30
22.30

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388

Radio America
Ore 21.15

Tutte le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.



Sopra, la locandina di «Radio America» di R. Altman. A fianco, una scena del film

cinema

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

diocesi

NOMINA. Il Cardinale Arcivescovo ha nominato parroco dei Ss. Savino e Silvestro di Corticella don Marco Cristofori, attualmente parroco di S. Lorenzo del Farneto.
RIPOLI. Domenica 16 alle 11 nella chiesa di S. Cristina di Ripoli il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà accolto il parroco Marino Lucertini.
CARMELITANE. Il monastero delle Carmelitane Scalze di via Siepelunga 51 comunica il programma della festa della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. Sabato 15 alle 21 Veglia di preghiera presieduta da padre Carminati scj; domenica 16, giorno della festa, alle 7 Lodi e alle 8 solenne celebrazione presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì. La festa poi prosegue in comunione con la parrocchia

Don Marco Cristofori nuovo parroco dei Ss. Savino e Silvestro di Corticella Monsignor Vecchi istituisce un accolto a Santa Cristina di Ripoli

di S. Anna, con i Vespri alle 17.30 e alle 18.30 la solenne celebrazione presieduta dal parroco don Guido Busi.
«13 DI FATIMA». Giovedì 13 pellegrinaggio penitenziale al Santuario della Beata vergine di S. Luca con partenza dal Meloncello alle 20.30. Salita al santuario meditando il Rosario e alle 22 concelebrazione in Basilica presieduta da padre Giorgio Finotti. d.O.
MONTESEVERO. Anche a Monteseveto si festeggia la Madonna del Carmine: domenica 16, pomeriggio con la banda e poi la Messa alle 17.30. Seguirà la processione fino alla Croce. In serata, è previsto un momento conviviale. Quest'anno, a ravvivare le celebrazioni ci sarà il coro di Montepastore, paese vicinissimo a Monteseveto che parteciperà in questo modo alla festa.
VAL. Il Volontariato assistenza infermi diocesano comunica che martedì 18 luglio e martedì 22 agosto padre geremia invitatutti i volontari presso la «Casa del Vai» a Monterenzio (vicino alla chiesa): alle 16.30 Messa, seguita dall'incontro fraterno. Per accordi o ulteriori informazioni rivolgersi a padre Geremia (0513397522) o a Marisa Bentivogli (051502209).
CENTO. In occasione del Settembre Centese, gli amici dell'Oratorio di San Filippo Neri di Cento, organizzano una mostra sull'iconografia di San Filippo, nella Arcidiocesi di Bologna. Invitano perciò parroci e rettori di chiese della diocesi, a segnalare loro qualche quadro di San Filippo, che si trova in suddette chiese. Per informazioni: padre Raffaele Bellemo C.O. tel. 3208606322; chiesasanfilippo@libero.it



I tre moschettieri

Torna il teatro estivo in Montagnola: dal 12 al 29 luglio, ogni sera alle 21.30 dal mercoledì al sabato, va in scena lo spettacolo «I tre moschettieri». Ingresso euro 3. In caso di maltempo lo spettacolo si svolgerà presso l'adiacente Teatro Tenda. per informazioni telefonare allo 0514228708 o consultare il sito Internet www.isolamontagnola.it

EMILIA ROMAGNA FESTIVAL. Mercoledì 12, alle 21.15, nel Castello di Bentivoglio, il «Trinity College of music chamber orchestra», diretto da Nic Pendleton, presenta un programma interamente dedicato a Mozart. Il concerto, nell'ambito dell'Emilia Romagna Festival, proporrà due Sinfonie, la n. 1 K.16 e la n. 17 K.129, il Divertimento per archi in fa maggiore K.138, il Concerto in la maggiore per violino K.219 e il Concerto per flauto e arpa K.299. I nomi dei giovani solisti: Lucy McIntyre, flauto; Lana Trovtovsek, violino e Maria Chiossi, arpa.



L'affresco con S. Caterina

Il Vescovo ausiliare a Cereglio

Quest'anno sarà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, a celebrare la tradizionale Messa all'aperto in programma domenica 16 luglio a Cereglio, in occasione della festa della Madonna del Carmine. La celebrazione eucaristica avrà inizio alle 18, e si svolgerà nell'Oratorio della Madonna del Carmine nel Borgo di Suzzano. La presenza del Vescovo a Cereglio è stata propiziata da una circostanza speciale: il restauro di un antico affresco che ritrae Santa Caterina d'Alessandria. L'affresco, che sembra risalire al Basso Medioevo, quando il Borgo era terra di confine, riceverà la benedizione di monsignor Vecchi. Anche l'Oratorio ha una significativa storia di restauro: degradatosi col trascorrere degli anni fino a trasformarsi in un rudere, il luogo sacro deve il suo nuovo splendore al Comune di Vergato, che, acquistandolo, ha parzialmente finanziato i lavori di ristrutturazione. La generosità dei parrochiani e della Pro Loco di Cereglio hanno fatto il resto, permettendo la realizzazione di un edificio sacro in sasso, che riprende perfettamente le linee dell'Oratorio precedente, e si integra a meraviglia nel bellissimo paesaggio di montagna tutt'attorno. (V.V.)

festa

Castel dell'Alpi per S. Antonio

Si svolge oggi a Castel dell'Alpi la festa di Sant'Antonio da Padova. A partire dalle 8 del mattino si svolgeranno quattro Messe (di cui una, quella delle 10, verrà celebrata a Valgattara). La Messa solenne, nel corso della quale sarà pronunciato un panegirico del Santo, è in programma alle 11.30. Alle 18 si concluderà la parte religiosa della festa, con l'ultima Messa, al termine della quale verrà benedetta la statua di S. Antonio. Da segnalare vari appuntamenti che riguardano la componente folkloristica del tradizionale appuntamento: l'esibizione dei campanari è in programma alle 10, mentre alle 10.30 si esibirà la banda. Alle 12.30 i «cercanti» offriranno un aperitivo in Piazza. Nel primo pomeriggio, saranno riaperti gli stand gastronomici e si terrà una pesca di beneficenza, mentre alle 15 toccherà al gruppo folkloristico. Un momento musicale sarà offerto alle 21.00 dall'orchestra spettacolo «Mirella Cedrini». Infine, a mezzanotte, la chiusura, con lo spettacolo di fuochi d'artificio offerto da Vittorio Benassi.



Un panorama di Castel dell'Alpi

turismo

CTG. Domenica 16 luglio il Ctg organizza un pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Boccadriro. Partenza alle 8.30 da Piazza Malpighi. Sarà presente l'arcivescovo emerito cardinale Giacomo Biffi che celebrerà la Messa alle 11. Dopo il pranzo in ristorante, intrattenimenti nel chiostro, Rosario «pellegrinante» e concerto bandistico. Informazioni e adesioni con sollecitudine allo 0516151607. Dal 7 al 12 agosto interessantissimo viaggio in Slovenia.

musica

NOTE NEL CHIOSTRO. Per «Note nel chiostro» giovedì 13 alle 21 nel chiostro del Cenobio di S. Vittore

Fagnano, celebrazioni «in famiglia»

Festeggiamenti anche a Fagnano di Castello di Serravalle per la ricorrenza della Madonna del Carmine, domenica 16 luglio. Una festa a dimensione quasi familiare per questa piccola parrocchia (circa 350 abitanti, molti dei quali anziani), ma che si distingue in modo particolare per la devozione alla Vergine, ricordata anche in febbraio in occasione della festa della Madonna di Lourdes. Le celebrazioni si aprono alle 9.30 con la Messa solenne. Alle 18 Rosario seguito dalla processione e dalla benedizione della statua. La giornata di festa si conclude con un momento di condivisione nel piazzale, guidato dal parroco don Fabio Vignoli.

concerto dal titolo «Swing Manouche olandese», Suona il «Tolga Trio»: Tolga Turing chitarra solista, Jovan Zoutendijk chitarra ritmica, Pablo Millas Pages contrabbasso.
CORTI CHIESE E CORTILI. Per il ciclo «Corti, chiese e cortili» questa settimana due appuntamenti. Sabato alle 21 in Piazza Garibaldi a Bazzano concero-recita «Flexibility»: suona il Giuliano Perin Sextet, voce recitante Pasquale Marangoni. Domenica 16 in Piazza XV Agosto a Savigno «Classic jazz e contaminazioni etniche»: Antonio Greco, percussioni, Paolo Castelluccia, vibrafono, Daniele Sabatani, vibrafono e percussioni.

Crevalcore

Domenica la festa della Madonna del Carmine

La Festa della Beata Vergine del Carmine è antica tradizione della città di Crevalcore; oltre all'immagine lignea della Vergine (restaurata recentemente), nella Chiesa parrocchiale si venerano anche i resti mortali di Lucrezia Michellini, vergine terziaria carmelitana morta in odore di santità nel 1662. La parrocchia vive questo momento, domenica 16, soprattutto con la Messa solenne delle ore 10 e con alcune proposte culturali e ricreative: da venerdì 14 a domenica 16, nel suggestivo e antico Oratorio della Pietà si terrà la mostra d'arte «Espressioni»; negli attigui locali della Chiesa della Concezione sarà aperto il Mercatino dell'antico e dell'usato a favore della Caritas parrocchiale; alla Casa dei Giovani ci sarà uno spazio gioco per grandi e piccoli e una Mostra mercato di prodotti etnici ed equo-solidali; a Porta Bologna, si svolgerà la tradizionale e ricca pesca di beneficenza a favore della Scuola Materna Stagni. (V.V.)



La Madonna di Crevalcore

Renazzo, la «fiera delle pere»

Chiesa aperta tutte le sere dalle 21 alle 24 a Renazzo, durante la festa in onore della Madonna del Carmine, dal 14 al 17 Luglio. Per quattro serate il portone della chiesa monumentale di S. Sebastiano, costruita dal Dotti, sarà tenuto aperto, e sarà possibile ammirare l'interno, completamente illuminato, che ospita anche tre quadri del Guercino. Questa è solo una delle iniziative in programma per quest'antica festa in onore della Madonna, sotto i cui auspici nacque, all'inizio del Cinquecento, la Confraternita del Ss. Sacramento. Domani recita del Rosario, mentre il giorno successivo si svolge un momento di preghiera alla Madonna della Valle. Alle 20.30 di mercoledì 12 verrà celebrata la Messa. Il 13 è

invece previsto il Rito Penitenziale. Il giorno clou è domenica 16, con le Messe solenni delle 9.30 e delle 11 e la Messa seguita dalla processione alle 18. Sono previsti anche appuntamenti di carattere culturale: sabato 15 e domenica 16 si svolgeranno in chiesa due concerti d'organo. La serata di sabato verrà dedicata anche a un tema scientifico: alle 21, il membro del Cnr Giordano Cevolani terrà una conferenza sul meteorite caduto vicino alla chiesa il 15 gennaio del 1824. Anche quest'anno a fare da cornice alla festa religiosa ci sarà l'annuale Fiera delle Pere, giunta al trentesimo anno da quando è stata rimessa in auge. Si svolgeranno manifestazioni canore e sarà aperto uno stand di prodotti gastronomici. Non mancherà un ricordo di Ferruccio Lamborghini, nativo del paese e costruttore dell'omonima auto: il 15 la compagnia dei Sognatori proporrà un recital in suo onore nella piazza a lui intitolata. (V.V.)

Tre parrocchie per una Estate Ragazzi

Dal 12 al 30 giugno le parrocchie di S. Maria della Chiesa, S. Gioacchino, e S. Croce di Casalecchio di Reno, hanno svolto Estate Ragazzi 2006. Sono state tre settimane intense, piene di entusiasmo e di gioia, dove la grazia del Signore ha agito con abbondanza. E' già il secondo anno che le tre parrocchie lavorano insieme per questa attività educativa rivolta ai bimbi. I motivi della mia soddisfazione sono diversi. Innanzitutto i numeri: 3 parrocchie coinvolte, 170 bambini iscritti, 50 animatori, e tanti adulti che hanno collaborato a far sì che tutto andasse per il meglio. Poi l'interessante collaborazione delle tre parrocchie (che si tratti di un primo passo verso la pastorale integrata?), confermata dalla soddisfazione espressa a più riprese dai parroci. Non ultimi il bel legame nato con le famiglie dei bimbi e la collaborazione con il Centro turistico giovanile. Come eravamo organizzati? Dalla mattina fino a dopo pranzo eravamo a S. Maria Madre della Chiesa. Qui si iniziava la giornata con l'inno, si proseguiva con dei grandi giochi negli spazi

parrocchiali o in alcuni parchi pubblici; a mezzogiorno la preghiera in Chiesa e poi il pranzo nel teatro parrocchiale. Nel primo pomeriggio si partiva per S. Gioacchino, dove c'erano la drammatizzazione della storia di Pinocchio, un grande gioco e i laboratori; tra essi la composizione del giornale di Estate Ragazzi, consegnato la domenica successiva nelle tre parrocchie. Un pensiero speciale devo rivolgerlo agli animatori, questi ragazzi adolescenti che scelgono di spendere i primi giorni di vacanza animando Estate Ragazzi. Il gruppo era saldo, preparato e soprattutto consapevole dello stile proprio dell'animatore. Al termine di Estate Ragazzi è stato proposto a tutti i bambini un concorso fotografico dal titolo «Vuoi essere obiettivo?»: tre foto a «tema» da mettere in mostra in occasione della festa parrocchiale di S. Maria Madre della Chiesa, in ottobre. Un tentativo per fare in modo che Estate Ragazzi abbia degli agganci anche nel corso dell'anno pastorale. Don Daniele Nepoti, cappellano a S. Maria Madre della Chiesa

La scomparsa di Gianni Selleri

La notte tra il 5 e il 6 luglio è scomparso Gianni Selleri, 70 anni, fondatore e presidente nazionale dell'Aniep (l'associazione invalidi per esiti di poliomielite) e grande paladino dei diritti dei disabili. «Si è trovato ben presto di fronte a un deficit pesante - ricorda monsignor Giovanni Catti, suo amico - ed è riuscito ad affrontarlo attraverso lo studio e ad esemplari prove di carattere. Poi c'è da notare la profondità dei suoi studi sia in campo filosofico che in campo psicologico. Il suo ritmo lento nel parlare costringeva benevolmente a riflettere: di qui la sua efficacia, a servizio di una prudenza dello spirito». «Ricordiamo anche - prosegue monsignor Catti - l'esemplarità

del suo rapporto con la moglie Carla, e quello con don Paolo Serra Zanetti. Sicuramente si riversava in lui la sapienza biblica di don Paolino, ma lui corrispondeva in modo stupendo. Ricordo anche il suo impegno in campo sociale per i disabili per esiti di poliomielite: si dedicava alla rivendicazione di diritti primari, ma anche di ampi spazi di autosufficienza. E ancora, il suo impegno in Consiglio comunale è stato prezioso per l'abbattimento delle barriere che ostacolano la partecipazione politica dei portatori di handicap». (C.U.)



Gianni Selleri

Santa Clelia, è festa



In alto, a sinistra il Santuario, a destra la «Casa del Maestro»; in basso, a sinistra un particolare dell'urna di S. Clelia, a destra il cardinale Caffarra con le Minime di Usokami

Giovedì 13 alle 20.30 l'Arcivescovo celebrerà la Messa solenne. Alle 18 Vespri e catechesi col Vescovo ausiliare

DI MICHELA CONFICCONI

C'è la famiglia che va la domenica pomeriggio, il gruppo parrocchiale che fa l'uscita di un giorno, la persona singola che entra per un saluto veloce «feriale», chi quotidianamente o quasi si raccoglie in preghiera, chi pernotta per una sera, chi fa un ritiro spirituale di una settimana. È molto vivace il panorama che formano i devoti del Santuario di S. Clelia Barbieri alle Budrie. «In certi periodi - raccontano le Minime addette all'accoglienza - come l'Avvento e la Quaresima, o aprile e maggio, nei quali vengono celebrate nelle parrocchie le Prime Comunioni e le Cresime, è un vero via vai. Abbiamo avuto fino a 14 gruppi contemporaneamente e non è stato possibile soddisfare tutte le richieste di pernottamento». Il resto dell'anno, come anche queste

settimane, sono più tranquille. Ma imprevedibili: «lunedì sono venute una ventina di persone, mercoledì oltre un centinaio». E ci sono pellegrini che provengono anche da molto lontano. «Poco tempo fa c'era un gruppo da Los Angeles, e uno dalla Nuova Zelanda - proseguono le religiose - In entrambi i casi era perché una di loro si chiamava Clelia e voleva conoscere la sua "patrona". Le visita dall'estero sono episodi sporadici, ma che diventano sempre più frequenti». Una tipologia di frequentatori che ben testimonia l'opera di evangelizzazione che Clelia continua a compiere è quella dei «convertiti», di coloro cioè che attraverso la sua devozione scoprono, o riscoprono, il desiderio di conformarsi sempre più a Cristo. «C'è qualcuno che si rivolge a noi per ottenere una grazia "materiale", come la guarigione - affermano le Minime - Una volta esaudita la richiesta rimane affezionato al Santuario, torna a pregare, e inizia un vero e proprio percorso di conversione. C'è chi passa dalla preghiera davanti all'urna di Clelia alla frequenza alla Messa e ai sacramenti. «Lei mi chiama», dicono alludendo alla Santa. Un cammino che però può durare mesi o anni». Per la festa liturgica, giovedì, sono attese 7 - 8mila persone. «Anche

negli anni in cui la ricorrenza cade in un giorno feriale, come questo, gli arrivi iniziano già dalla sera precedente - spiegano le religiose - Il giorno della festa, poi, vengono anche da fuori regione: soprattutto Veneto e Lombardia». Il Santuario è aperto tutti i giorni dalle 5.30 alle 12.30 e dalle 13.30 alle 19.30 (alcuni giorni anche 21.30). È possibile partecipare alle Lodi con le suore (alle 6.15), alla Messa (6.45) o al Rosario (16). Il pellegrino può iniziare la sua visita dall'«urna» che conserva le spoglie della Santa, nell'Oratorio di S. Giuseppe, dove Clelia insegnava catechismo. Si prosegue nella casa che ha visto nascere la sua congregazione, dove è morta, e che custodisce diverse reliquie. Tra esse alcuni quadri a lei cari, quelli raffiguranti la Madonna delle grazie, la Madonna Addolorata (dalla quale il termine «dell'Addolorata» che accompagna quello di «Minime»), e S. Francesco di Paola. C'è poi la chiesa parrocchiale dove la Santa è stata battezzata, ha ricevuto i sacramenti, e nella quale ha ricevuto «l'ispirazione grande». Infine: la mostra permanente allestita nella Casa di accoglienza, e la casa natale. Le opere del Santuario possono offrire pernottamento fino a circa 50 persone.

Al Santuario delle Budrie sono in corso da ieri le celebrazioni per la festa di S. Clelia Barbieri. Oggi, dalle 16 alle 18.30, l'Ufficio catechistico diocesano promuove un momento di silenzio e preghiera per i catechisti. Sempre in preparazione alla festa: mercoledì 12 alle 7.30 Messa in collegamento con Radio Maria e alle 20.30, Messa presieduta da monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per la Pastorale integrata e le Strutture di partecipazione. Il programma di giovedì 13, giorno della festa, prevede le Lodi alle 7.30 e le seguenti Messe: alle 8 (don Angelo Lai, parroco a S. Maria delle Budrie), alle 9.30 (monsignor Gabriele Cavina, provicario generale), alle 11 (monsignor Isidoro Sassi, parroco a S. Cristoforo). Nel pomeriggio: alle 16 Adorazione eucaristica, alle 18 i Vespri e la catechesi presieduti dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, alle 20 il Rosario. Si concluderà alle 20.30, con la Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra. Per partecipare a quest'ultimo appuntamento è stato attivato, alle 18.45 da Bologna (piazzale dell'Autostazione), un pullman: per le prenotazioni tel. 051397584.

Un annullo filatelico «dedicato»

Il Circolo filatelico numismatico di S. Giovanni in Persiceto vuole partecipare, come negli anni precedenti, alle celebrazioni del 13 luglio in onore di S. Clelia, con un annullo filatelico particolare. Il disegno, realizzato da Fausto Magni, raffigura S. Clelia assieme alle prime tre compagne. In piedi c'è la maestra Malaguti, presente nel Ritiro fin dagli inizi. L'albero indica l'espansione della Congregazione; sotto di esso Clelia ne fa la profezia: «Vi spanderete...». I figli che la circondano esprimono la sua purezza interiore e le spighe di grano simboleggiano il grande amore di Clelia per l'Eucaristia.



la parrocchia

Don Lai: «Una bella esperienza»

Il 13 luglio dello scorso anno, al termine della Messa da lui presieduta in onore di S. Clelia, l'Arcivescovo diede l'annuncio: don Angelo Lai, che allora si trovava nelle comunità di Badi, Suviana, Baigno e Bargi, sarebbe stato il nuovo parroco de Le Budrie. A distanza di un anno don Lai si dice stupito della ricchezza che ha trovato nella sua nuova parrocchia: «una comunità bella», così la definisce. Sia per i laici «molto coinvolti e che portano avanti molte e collaudate iniziative». Sia per le suore Minime dell'Addolorata: «una presenza forte, trainante per i parrocchiani. Sono sempre presenti». «Dalle suore sto imparando, con piacevole sorpresa - afferma - a contemplare di più. Sono sbalordito dal loro bel modo di pregare: frequenti e solenni». Loro è il compito, spiega il parroco, di accogliere e accompagnare i pellegrini nella visita al Santuario, mentre al sacerdote spetta la parte sacramentale. «Mi rendo volentieri disponibile per i pellegrini che desiderino confessarsi - dice - Tuttavia, in generale, noto che c'è un'educazione da trasmettere: la visita ai luoghi di Clelia, come a quelli di ogni Santo, deve avere come culmine proprio i sacramenti, in particolare la Riconciliazione e l'Eucaristia; dimensione che rischia invece di essere un po' carente». Attualissimo e universalmente accessibile a suo parere il messaggio di questa Santa: «partecipare alla vita ordinaria della parrocchia entro la quale si impara ad amare Dio e i fratelli».

le lettere

Una santità che colpisce e affascina

Colpisce la varietà delle persone che si rivolgono all'intercessione di S. Clelia Barbieri: mamme che domandano l'unità in famiglia o raccomandano i figli, ma anche giovani che si interrogano sulla propria vocazione, neo diplomati che cercano lavoro e, più in generale, fedeli che desiderano grazie spirituali, soprattutto la pace del cuore e la forza di affrontare una quotidianità che a volte sembra schiacciare. Le suore Minime dell'Addolorata parlano di numerose lettere che giungono sia al Santuario delle Budrie che alla Casa generalizia di Bologna. Ma soprattutto delle tante telefonate che raccolgono: di nuovi devoti che «commissionano» preghiere, o di «affezionati» che raccontano gli sviluppi delle proprie situazioni e, spesso, ringraziano per essere stati esauditi. «S. Clelia - afferma suor Vincenzina, delle Minime - è sentita vicina per tante ragioni: la giovane età, la semplicità della vita, ma soprattutto il dolore, che ha vissuto con fede, in profonda unione col Crocifisso. Clelia ha dovuto fronteggiare, fin da piccola, grossi problemi in famiglia, come la morte del padre e una terribile povertà che la costringeva a lavorare per mangiare. E infine la malattia». Una grande famiglia, insomma, quella dei devoti della Santa delle Budrie, che si diffonde spontaneamente e varca i confini della regione e della stessa Europa, poiché arrivano lettere, telefonate ed e-mail dalle più varie città italiane (Siracusa, Trieste, Milano, Napoli, Catania, Torino e altre ancora), ma anche da Canada e Australia. Tante, tantissime, sono le richieste di materiale, per approfondire una santità che colpisce. Il 23 maggio, le religiose hanno ricevuto questo messaggio da padre Martin, religioso svizzero: «Ho conosciuto per caso S. Clelia Barbieri: sono rimasto affascinato dalla sua figura. È una santa meravigliosa e ne sono entusiasta. Desidero biografie e immagini per pregarla, per conoscerla meglio e diffondere la sua devozione in terra svizzera». Il 18 giugno da Lux Mamer (Lussemburgo), dove sorge un'edicola a lei dedicata: «Quando la tristezza attanaglia il mio cuore, quando mi sento sola, allora più che mai penso a Clelia. Sento che lei è l'amica che mi aiuta a non aver paura e nel mio cuore si accende la luce di fede che questa giovane fanciulla sa trasmettere». (M.C.)

Figura semplice e «feriale»

La gente è fiduciosa di essere accolta e compresa da questa giovane santa, che conobbe le tribolazioni

Ci riferiscono le antiche memorie scritte da suor Imelde Becattini nel 1908: «Clelia, benché aggravata dal male, con grande energia di spirito, dava salutarissimi consigli di pietà a quanti la visitavano e tutti partivano da lei con le lacrime agli occhi». Come negli ultimi tempi della sua vita terrena, la casa del Maestro, ma ancor più la stanza dove giaceva ammalata, erano meta di continue visite, così ora l'Oratorio di S. Giuseppe, in cui riposano le sue spoglie, è frequentato dalle più svariate persone. Cos'è che affascina? Sicuramente la figura semplice e feriale di Clelia. Le persone sono fiduciose di essere accolte e comprese da questa giovane Santa, che visse direttamente tanti aspetti della loro vita e conobbe le tribolazioni: la perdita di un genitore, la malattia, la fatica del lavoro, la calunnia, la discriminazione sociale... Costoro sanno di trovare in madre Clelia sollievo, luce per le situazioni difficili, forza

e coraggio per risorgere a vita nuova. Numerose sono infatti le grazie ottenute in special modo in ordine alla conversione. Chiediamo a madre Clelia che interceda anche per noi il dono che ella stessa chiese nel suo breve e unico scritto: «Signore aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità di amore, e con queste fiamme accendete il mio, fate che io bruci di amore». Ci ottenga il dono dello Spirito Santo, che ci spinga ad una vita cristiana più autentica, e da testimonianza perseverante e gioiosa, nella vita di ogni giorno. La maternità spirituale che esercitò nella sua breve esistenza affonda le sue radici nella contemplazione ammirata della Santa Madre di Dio, dalla quale, fin da molto piccola imparò ad invocare e ad imitare il suo Figlio Gesù. Dalla Vergine del «sì», che si staglia nitida nella pala dell'altare maggiore della parrocchia delle Budrie, Clelia imparò l'arte dell'ascolto e dell'ubbidienza a Dio; dalla Vergine, intrepida presso la Croce, il «sì» ultimo e totale del sacrificio. Desideriamo che madre Clelia insegni anche a noi a «fare quello che Gesù ci dirà», con la stessa prontezza ed intensità di amore che la caratterizzò, sapendo vivere in modo straordinario l'ordinario di ogni giorno. Suor Maria Annunziata Curreri, delle Minime dell'Addolorata di Carpi